INTRODUZIONE
ALLA STORIA DELLA

PRATICA
DELLE MEDAGLIE.

DI
CARLO PATTINO

Tradotta dal Francese.

DA
CONSTANTIN BELLI.

All'Illust.mo & Eccell. mo Signor
NICOLO MICHIEL.

VENETIA, M. DC. LXXIII
Presso Gio. Giacomo Herz.
Con Licenza, e Privilegio.

ILLUSTRISSIMO,
ET
ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.

Non posso maggiormente far conoscer al mondo l'umilissima servitù verso l'eccellenza Vostra, quanto col consecrarle la presente opera, la quale avendo in lingua francese meritato gl'applausi della fama; ora nell'italiana sotto un tanto padrocinio sarà ammirata dal mondo. Non tocco le virtù di Vostra Eccellenza, in tale studio di medaglie, si per non acquistar nota di temerario, conoscendomi più atto ad aimmirarle, ch'a descriverle come perché le doti, ch'avanzano l'ordinario, si venerano più col silenzio che con la penna. La supplico solo riconoscer da questa picciola offerta, qual sia il motivo cuore, che solo desidera palesarle, ch'io veramente sono

Di V.E.

Venetia; li 13. Decembre 1672.

Um. Dev. Osseq. Servitore
D.Gio: Belli D.

AL LETTORE

Essendo la scienza delle medaglie insieme utile e dilettevole; mi son disposto ad informarne coloro che l'ignorano. Procurerò di diminuire le difficoltà, che s'oppongono a questa cognizione, e di renderla anco molto facile. I libri che ne trattano sono quasi tutti latini, italiani, o spagnoli; e la maniera colla quale descrivono le medaglie è molto differente dalla nostra, poiché le esplicano nel particolare, supponendo ch'ognuno ne sappia il generale. La maggior parte sono sì lunghi, che se bene non sono noiosi nella prosecuzione, ad'ogni modo non lasciano d'aver un principio difficile, che sovente dissuade il desiderio de' curiosi, portandoli ad altre letture che loro sembrano più dilettevoli. Credo che bisogna adular il gusto loro e dopo averli ricreati, si possa con grandissima facilità renderli capaci d'uno studio più importante e più serioso.

Il contenuto di questa opera sarà sufficiente prova della verità di tal proposizione.

La brevità del tempo che ricerca la sua lettura, non lascerà d'imprimer nel lettore una sublime idea della storia, e di fargliene ammirare la pratica.

È vero che l'ammirazione è figlia dell'ignoranza; ma ella genera finalmente il bell'affetto, che chiamo curiosità, che sempre si diletta di rintracciar la verità, ove ci conduce la scienza, ed ove ella s'inalza.

Le medaglie (che sono prove della storia) ce le fanno comprendere con tanto, piacere quanto è grande l'utile, che ne recaviamo servendoci sovente d'interprete per iscoprire la forza e la pompa delle misteriose e figurate inscrizioni, che s'incontrano sulle medaglie, e questo reciproco soccorso obbliga sempre d'unire alle Biblioteche li studij dell'antichità.

In questo secolo ogn'uno ama le belle lettere, ancorché la maggior parte non ne facciano professjone, e giàmai con più ardore si sono portati gli uomini alla bella ambizione d'acquistar ogni sorte di cognizione. La necessità v'impegna alcuni particolari , e l'emulazione gli eccita ancora maggiormente; ma quando vi s'incontra il di

Letto non c'è duopo d'altra considerazione Quella del piacere presente, e dell'utile futuro, supera ogni altra, e che senza dubbio ci può eccitare allo studio della storia. Per qual cagione, coloro che hanno gran librerie, non le accompagneranno con alcune medaglie, che molto più le istruiranno, che la maggior parte de' loro libri? E perchè i padri che si dilettano nella educazione de'loro figliuoli, non accompagneranno gli studij dilettevoli alle seriose occupazioni? Per verità (dopo l'impiego principale della professione de' particolari) non trovo studio più delizioso e utile di quello della storia, e credo non si possa apprendere con maggior prestezza, con maggior sicurezza, e con maggior felicità, quanto colla osservazione e colla pratica delle medaglie.

Queste sono le ragioni, che m'hanno fatto intraprendere questa picciola opera, e che hanno forsi invtato alcuni autorevoli ad'impegnarvisi.

Sodisfacendo agli ordini loro, verrò anco a contribuire all'avantaggio del pubblico, comunicandole questa cognizione. Vi si vedrà l'origine delle monete, e delle medaglie: ne troveranno pure d'ogni metallo e d'ogni grandezza, che le dotte intagliatrici del Signor Chauveau renderanno molto più stimate. Per poco, che vi ci voglia applicare, si renderà capace di profittar della lettura de' libri più difficili in questa materia e di penetrare ne' più dotti segreti della antichità.

Sembrerà strano a qualche capriccioso, che un medico scriva cose sì lontane dalla sua professione, ma forsi non mi censurerà sì ostinatamente quando egli avrà fatto riflessione, che alcuno non è capace dell'assiduità d'una fatica sì seriosa, come quello della nostra prefessione. Li medici devono aver qualche tempo per riposare l'animo loro; e se le particolari possono passar il tempo colla musica, col passeggio, colle matematiche, colla caccia, overo altri giuochi d'esercizio, senza far legitimamente mormorare alcuno, perché non mi sarà permesso d'impiegarlo in qualche più utile divertimento, e che più s'adatta coll'uomo studioso? La maggior parte di coloro, che hanno scritto di medaglie sono stati medici: Cuspiniano, Occo, di Pois, e Savot me n'hanno mostrato 'l camino, ma

ancorché non avessi l'esempio, m'è permesso di cominciar à ben fare, e non devo regolar le mie azioni sopra la bizaria d'un critico, che vorrebbe'l sagrificio de' miei piaceri, perché non hanno fortuna di compiacerlo. Un medico può legitimamente accrescer le cognizioni, senza pregiudicare alla sua profesione e'l publico interesse deve superare sì deboli considerazioni.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
contenuti in questo
libro.

Cap. I. *Della dignità delle medaglie.*
Cap. II. *Dell'uso delle medaglie.*
Cap. III. *De' nomi differentidelle medaglie e monete.*
Cap. IV. *Del privilegio di far batter monete, e medaglie.*
Cap. V. *Della differenza delle monete, e medaglie.*
Cap. VI. *Delle materie differenti delle monete, e medaglie.*
Cap. VII. *Delle medaglie d'oro.*
Cap. VIII. *Delle medaglie d'argento in generale.*
Cap. IX. *Delle medaglie greche.*
Cap. X. *Delle medaglie romane consolari.*
Cap. XI. *Delle medaglie romane imperiali.*
Cap. XII. *Dalle medaglie ebraiche, puniche,spagnuole e greche.*
Cap. XIII. *Delle medaglie moderne.*
Cap. XIV. *De' gettoni o ferlini.*
Cap. XV. *Delle medaglie di bronzo in generale.*
Cap. XVI. *Delle medaglie picciole di bronzo.*
Cap. XVII. *Delle medaglie mezzane di bronzo.*
Cap. XVIII. *Delle medaglie grandi di bronzo.*
Cap. XIX. *De medaglioni,*
Cap. XX. *Delle medaglie contrafatte.*
Cap. XXI. *Di alcuni errori, che certi autori hanno fatto, per non aver inteso la storia delle medaglie.*
Cap. XXII. *Per esplicare le inscrizioni, che si trovano ordinariamente sulla faccia delle medaglie romane*.
Cap. XXIII. *Per esplicare le breviature, che sono nelle medaglie antiche.*

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

Avendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato *Introduzione alla storia della pratica delle medaglie*, non esservi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro principi e buoni costumi, concedemo licenza a Gio: Giacomo Herz di poterlo stampare; osservando gl'ordini, &c.

Dat. 3 Agosto 1672.

Nicolò Sagredo C. Pr. Ref.
Pietro Basadona C. Pr. Ref.

Angelo Nicolosi Secret.

INTRODUZIONE ALLA STORIA DELLA PRATICA delle medaglie.

CAPITOLO PRIMO.
Della dignità delle medaglie.

Tra tutte le antichità che ci restano, non c'è la più stimata di quella ch'io penso descrivere. La bellezza delle cose che ci rappresentano medaglie e la facilità che ci porgono per penetrare la storia, superano senza dubio, il pregio, che potrebbono loro contendere le statue e gli edifizij. Nondimeno queste due spezie di monumenti meritano molta venerazione. Le statue rappresentano per ordinario gli uomini grandi, là virtù de' quali deveci servire per modello alla nostra direzione, e l'architettura de gli antichi è così bella, e magnifica, ch'ella rapisce gustosamente gli spettatori, ed insensibilmente gli obliga ad ammirarla. La magnificenza de' loro tempij, la bellezza de' loro archi trionfali, l'altezza delle loro piramidi, la dispossizione de' loro colisei, e la ricchezza de' loro palagi, passano oggidì per opere inimitabili. Geloso però 'l tempo de la loro gloria, ha rubbato loro quel che aveano di più prezioso, ed ogni ora finisce di rovinare quello che 'l ferro, e 'l fuoco ci avea lasciato per reliquia. Poche statue hanno sfuggito le stesse disaventure; le medaglie sole nella dessolazione sono restate illese, e 'l numero loro sin a' nostri giorni le ha conservate. Non si può senza gran spese e fatiche godere la vista di quelle vaste moli: Solamente i gran signori possono adornare di statue li loro palagi, eccedendo il pregio loro la mediocre fortuna de' particolari; e fuorché d'alcuna instruzione che se ne può tirare, vengono più tosto considerate come ornamenti de gli edefizij superbi, ne' quali prendono cura di farle disporre coloro, che le posseggono.

Le medaglie possono contribuire sodisfazione ad ogni condizion di persone. La virtù, che sovente inalza i principi al pari della loro nascita, gl'induce a farne parte delle loro delizie, come n'abbiam avuto un'illustre esempio nella persona di Gastone duca d'Orleans. Li ricchi possono impiegarvi una parte delle sue entrate, e 'l merito di molte medaglie rare terrebbe un considerabile posto fra' loro tesori. Li saggi non possono far di meno non farne qualche spesa per mediocre, ch'ella sia, poiché senza il soccorso, che si trae dalla loro possessione ignorano una parte di quello devono sapere. Le femine stesse ci troveranno molta sodisfazione nel mirare il numero delle eroine i ritratti delle quali si conservano nelle medaglie. La castità della Regina Artemisia, la prudenza di Giulia moglie d'Augusto, la dolcezza dell'imperatrice Plotina, la grandezza del coraggio di Zenobia, sono prove del maneggio di questo bel sesso, ch'elle possono opporre legitimamente alle azioni migliori de' più grand'uomini.

La cognizione delle medaglie è la più solida di tutte le curiosità dell'animo. I cavalli possono piacere a' gran signori, senza che ragionevolmente possano di questa loro inclinazione esser biasimati; poiché loro riesce d'utile nell'esercizio, che si prefiggono, sia della guerra, ch'è una parte propria della nobiltà, overo della caccia, che le serve di divertimento, ed insieme li dispone a quest'altro esercizio più sodo, e più pericoloso; ma oltre che ad'ogn'uno non è permessa questa curiosità e ch'ella si trova ristretta in un picciol numero di persone egli è indubitabile, ch'ella è infinitamente inferiore à quella, che ci proponiamo, poiché essa ci nutrisce l'animo, nel mentre che quella ci serve di solo esercizio al corpo. Molti hanno inclinazione alle pitture, nelle quali godono sommamente a vedervi rappresentata la natura e descritte le belle azioni: nulladimeno, facendo riflessione sopra queste due differenti inclinazioni di medaglie e di pitture, trovasi, ch'avendo in commune il disegno e la rappresentazione delle più grandi fra le azioni umane; mentre che queste non servono che per lo diletto e sono molte

volte l'effetto della sola imaginazione del pittore, le altre somministrano una considerabile utilità nella società degli uomini, perché esse provano quello, che rappresentano, e che senza esse la pittura non ha alcuna autorità. Li professori di tutte le scienze e 'l numero infinito de' sapienti, che contiene l'Europa sosterranno il partito de' libri, come l'origine della dottrina; ma mi permetteranno d'inalzare una spezie di curiosità, senza ch'io dispreggi o abbassi la necessità d'un'altra, a cui devo la pratica che possiedo nella mia professione, ed in quella che m'ha fatto intraprendere questa opera. Io posso arditamente dire, che si come gli storici sono fra i libri quelli, che meglio servono per sostenere lo studio de gli altri più serij, mercé del riposo all'animo e divertimento, che impartiscono, così le medaglie, che concorrono ad accrescer il piacere di questa sorte di lettura, non contribuiscono poco a mantenere l'applicazione d'uno studio più importante, di cui per conseguenza partiscono la gloria: ed anco si può dire, che senza le medaglie, la storia snudata di prove, passerebbe negli animi di molti o per effetto della passione degl'istorici, che avranno scritto, overo per una pura discrizione di memorie, che possono esser o false, o appassionate. Io non parlo delle altre curiosità, che senza dubbio sono a queste inferiori: le pietre preziose, le curiose, gli uccelli e li pesci inariditi, le conchiglie, le porcellane della China, le opere del Giapone, ed in una sola parola tutte le altre produzioni della natura, o dell'arte, per belle, che siano non arrivano in alcuna maniera all'utile ed al diletto, che le genti d'ingegno possono cavare dall'esame delle medaglie, le quali portano la prova ed i caratteri della loro rappresentazione, e che giammai non sono state disprezzate, se non da coloro, che non le hanno conosciute.

CAPITOLO SECONDO.
Dell'uso delle medaglie.

Una delle prime regole della vita ci obbliga di cercare quello ch'è utile, e di tanto più seco venirgli, quanto s'avvicina più al necessario. Approvando questa regola, la proposizione, che voglio stabilire sarà l'oggetto della censura d'un'infinità di gente , che si persuadono che le medaglie non possono servire per altro ch'ad'un miserabile passatempo alli malinconici, overo a coloro, che non essendo occupati ne' publici affari, sono costretti a fargli qualche divertimento, per levargli la noia della solitudine: molto lungi dal loro parere, pretendo che sia una fpezie di necessità il contribuire una parte del tempo alla recreazione, acciocché lo spirito non resti oppresso dalla assiduità del travaglio. Ed io tanto maggiormente stimo questa recreazione, quanto ella apporta nuove cognizioni a coloro, che la praticano: di modo che giugnendo al suo fine principale, che è di recreare la mente; ella non lascia d'illustrarla senza fatica di moltissime perfezioni.

Lo studio più soave, e che con maggiore facilità può sodisfare a questa recreazione, è quello, che ci rappresenta le cose passate e che colla dolcezza della sua occupazione insensibilmente si rende possessore de' nostri sentimenti, e direttore de' nostri costumi: questa è la storia, che da un'antico fu chiamata messaggiera dell'antichità e padrona della vita, che c'inspira sempre sentimenti nobili, e che ci fa conoscere l'esperienza delle regole, che devono formare la nostra morale filosofia[1]. Quell'istoria non s'apprende solo ne' libri, perchè da un lato non ci dicono tutto quello che dobbiamo sapere, e dall'altro bisogna molto guardargli di credere tutto ciò che dicono; è necessario ricorrere alle cose, che la giustificano, alle quali la malizia de gli uomini non hanno potuto nuocere: bisogna in somma creder alli monumenti del tempo, i segni de'quali più certi e più frequenti sono le medaglie.

In esse si scoprono le misteriose funzioni della loro religione e gli strumenti de' quali s'usavano per essequirle. Quasi sopra tutte le medaglie si trovano le Divinità, ch'erano adorate, come anco li nomi, e segni de' magistrati. Noi vi miriamo tempij di tutte le forme, porti, piazze, biblioteche, strade publiche, sepolcri, e ponti, che sono gli edefizij necessarij. Ebbero gli antichi gran diligenza in metterci sopra que' che non aveano ad' altro oggetto costrutti, che per ornamento della loro patria. Vi si vedono archi trionfali, portici, teatri, anfiteatri, circhi, piramidi, edefizij, colisei, ed obelischi, 1a bellezza de'

quali sussiste nelle menti nostre, per la rappresentazione, che ne conservano le medaglie. La magnificenza de' trionfi, e de' giuochi, i privilegj delle città, la fondazione di tante colonie, e l'acquisto d'un'infinità di provincie sono tutti ornamenti considerabilissimi. Sarebbe perduta la dimostrazione di tanti uomini sublimi, e di tanti imperatori, se le medaglie non ce la prestassero. La bella forma di scrivere, che ci devono servire di regola, l'eccellenza de' caratteri e la perfezione del disegno, conservano alla posterità quel che volea render immortale. Gli abiti stessi tanto di pace, quanto di guerra, li carri, le sedie curule, le congierie, e gli altri segni di liberalità ne possono sodisfare un curioso.

Vi si conosce la corona cinica, la trionfale, la murale, la navale, l'ossidionale, la rostrata, e la radiata, colle quali in differenti occasioni ricompensavano il merito de' loro eroi. Non ci manca cosa alcuna, che possa accrescer l'amore, che devesi alle grandi azioni, e per eccitar maggiormente alla virtù. La nascita, gli sponsali, le vittorie, le consecrazioni, ed i nomi d'un'infinità de' principi, vi sono sicuramente impressi, che ne' libri, oltre che i lumi, che questi ci porgono per penetrare nella scienza della antichità, sono inferiori alla cognizione, che acquistiamo dalle medaglie, e per debole, che ella sia riesce sempre più autentica, e più deliziosa.

Non meritano rimproveri que' che alcuna volta comperano con eccesso le curiosità; mentre devono stimarsi sempre più di quel che ordinariamente si vendono; e la libertà, che è di poter far di meno di comperarle, serve di scusa a coloro, che le vogliono vendere così care. Attico a cui Cicerone scrive le sue belle epistole, e 'l sagio Varrone, non si lasciaron persuadere da questa bassezza di leggiero interesse. Erano gli due uomini, che aveano ne' secoli passati amato più d'ogn'altro la curiosità, e tutti due ne aveano scritto; e disse Plinio, che Varrone compose un libro in cui si vedeano i ritratti ed i nomi di settecento uomini illustri, acciocchè da questa maravigliosa invenzione potessero aver li popoli la sodisfazione di considerarli, e dall'esempio loro si conducessero nelle vie della virtù: *Imaginum amorem flagrasse quondam testes sunt, & Atticus ille Ciceronis, edito de his volumine, e M. Varro benignissimo invento, insertis voluminum suorum faecunditati, non nominibus tantum septingentorum Illustrium*, *sed & aliquo modo imaginibus, non passus intercidere figuras, aut vetustatem aevi contra nomine valere inuentione muneris etiam Dijs invidiosus quando immortalitatem non solum dedit, verum etiam in omnes terras misit, ut presentes essent ubique, e cerni possent*[2]. Augusto avea quantità di statue nel suo Gabinetto; ma niuno ne ha posseduto maggior numero dell'imperadore Alessandro Severo, che fra le altre servava quelle di Giesù Cristo, d'Abramo; d'Achille, d'Alessandro il Grande, d'Orfeo, d'Apollonio, di Platone, di Cicerone, di Virgilio, e di quantità d'altri, de' quali credea, che la santità, il valore, o la scienza avessero meritato d'esser conservati nella memoria de gli uomini, affinchè avessero maggior inclinazione d'imitar il loro esempio.

CAPITOLO TERZO.

De' nomi differenti delle medaglie, e monete.

Nel principio della società de gli uomini, ci è stato bisogno di monete, e medaglie. Erano quelle assolutamente necessarie per lo commercio, il quale non poteasi fare, che difficilissimamente collo scambio delle merci: e queste non solo erano li segni della sovrana autorità; ma ancora la ricompensa de' meritevoli. Le leggi aveano provisto di pene a sufficienza, per gastigo degli errori, e la stessa giustizia, che le avea stabilite, avrebbe lasciato l'opera imperfetta, se non avesse dato i caratteri a coloro, che se gli aveano meritati; perché è tale la debolezza degli uomini, che senza la speranza di qualche ricompensa la virtù non viene sufficientemente coltivata.

L'industria de gli uomini non ha trovato cosa alcuna più propria a tal disegno, che le pietre e i metalli, alla solidità de' quali poteansi confidare le persone, e le azioni, delle quali voleano lasciare

informazione alla posterità: E questi sono i metalli, che hanno dato i nomi loro alle monete, ed alle medaglie, a cui molto meglio ancora si rapporta il nome latino *metalla*. La facilità, che si ha di lavorarle, e le qualità, che hanno per resistere alle ingiurie del tempo, le hanno fatte preferire ad ogni altra cosa. *Rudibus metallis primo teretibus, ut virgulis, vel in latitudinem diffusis, postea ad reprimendas adulteranti fraudes frignatis, in comercijs usos fuisse mortales satis constat; quibus diversis imaginibus impressis hominum, & animalium ut sagittarij, noctuae, & aliarum rerum diversa nomina imposita sunt, ut Darici, Philippei, a Regibus, a pondere, a numero, & rebus impressis, Graecis drachmae, tetracini, oboli, minae, Latinis de denarij, bigati*, *quadrigati, sestertia*, *& generali vocabulo, nummi seu pecunia appellati sunt*[3].

Coservavano gli antichi Romani ne' loro Gabinetti certi busti di cera, che chiamavano *Imagines*, ed i Greci *ΠΡΟ ΤΟΜΑΣ* nel disegno, ch'aveano d'onorare la memoria de' loro antenati. *Expressi cera vultus singulis disponebantur armarijs, ut essent imagines, quae comitarentur gentilitia funera*[4]. E Turnebo scrive, che non rappresentavano tutto 'l corpo; ma solamente li delineamenti del volto, e ciò che potea contribuire, alla somiglianza fino alle spalle. *Imagines eae* (diss'egli) *non integri, & totip corporis fuerunt, membris, & lineamentis tantum effingentes humerorum tenus.* E può esser, ch'in questo senso Plinio dicesse, che c'erano molti gran personaggi, che aveano, ardenza di questa curiosità: *Imaginum amorem flagrasse quondam testes sunt, & c.*

La parola di *Clypei*, overo *Clypea,* ch'ordinariamente significa gli scudi, era pure (secondo la testimonianza di Plinio) dello stesso significato. *Scutis qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur imagines, unde & nomen habuere Clypeorum, non ut perversa Grammaticorum subtilitas voluit a cluendo*[5]. Perchè tale era 'l costume de' gli antichi di conservare i ritratti de' loro uomini illustri, ponendovi sopra gli scuti di rame le figure d'argento: *Imaginum quidem picturae, quam maxime similes in aevum propagabantur figurae,, quod in totum exolevit, aerei ponuntur Clypei, argentae facies, & c*.[6]. Si crede , che 'l console Appio Claudio fosse 'l primo a collocare in tal modo i suoi antenati tempio di Bellona; *Suorum vero Clypeos in sacro, vel publico privatim dicare primus istituit, ut reperio Ap. Claudius, qui Consul erat cum Servilio.* L'anno della fondazione di Roma 259 volle, che le loro rappresentazioni fossero esposte in sito più eminente, accioché potessero esser più commodamente considerate: *Fuit anno Urbis CCLIX posuit enim in Bellonae aede maiores suos placuitque in excelso spectari, & titulos honorum legi.* Cosa che mi fa sovvenire d'un pezzo di marmo antico, che è nello studio del re di Francia alto, in circa tre piedi, fatto in forma di scudo: le estremità sono cariche d'ornamenti, e 'l mezzo rappresenta un ritratto con molto rilievo, ed ho avuto piacere di conoscer, e giustificare questa descrizione di Plinio, che noi abbiamo allegata.

Li Romani chiamavano i loro alfieri, col nome di *Signiferi*, overo *Imaginiferi*, per cagione, che da' loro vessilli militari, pendeano certe rappresentazioni de' loro sovrani, ch'appellavano *Signa*: E questi son quelli de' quai parla Vegezio, quando descrive la venerazione, ch'aveano verso le imagini degli imperadori, ch'eran posti a fronte del primo regimento: *Prima Cohors imagines Imperatorum idest divina, & praesentia signa veneratur*[7]. Nello stesso senso lo prende anco Plinio, all'ora che disse, ch'era più impiegato l'argento in questa sorte di figure, che gli altri metalli, poiché non riuscivano di tanto splendore. *Color argenti clarior est magisque diei similis, ideo militaribus signis familiaris.*

La parola di *numisma*, che ordinariamente noi traducemo in medaglia, significa nella sua origine moneta, overo un pezzo di metallo impresso di qualche particolar figura. Ed è in tal senso, ch'egli è usurpato nel Digesto quando vengono fatti passar i pezzi curiosi della moneta de gli antichi al pari de biglioni delle gemme, e de gli altri mobili preziosi: *Numismatum aureorum, vel argenteorum veterum quibus progemmis uti solent, & c.*[8] alcune volte le portavano anco addosso spinti dalla devozione, o dall'affetto, che aveano a' loro signori.

L'etimologia della parola *pecunia*, si trova in Aulo Gellio, che pretende, che le bestie, ch'erano figurate dalle monete gli abbiano dato il loro nome: *Urgente bello, unciales cum nota Iani bifrontis, & rostris navis, & alis effigie pecudum, unde pecuniae dictae, signati fuerunt, cuius notae, & ponderis*

antiquissimos vidi,& appendi[9]. Plinio ne riferisce la stessa derivazione; *aes signa, tum est nota pecudum unde, & pecunia appellata*[10]. E Plutarco scrive, che le più antiche monete rappresentano un bue, un montone, o un porco, *Κρέ τῶν νομισμάτων τοις Παλαιοτάτις βομὺ ἰτιχάραττον ἢ πρό βατον, ἢ σὺν*[11]; e perchè li caratteri, e le figure che sono impressi sulla moneta avverte à colui, che la possiede, e 'l suo prezzo, e 'l suo autore, vien chiamata moneta, a *monendo*.

La legge, che li chiama *Nομὸ* dato ha dato moneta *nummus* volendo da ciò inferire, ch'ella era fabricata conforme la costituzione, per cui li monetarij servivano di publica cauzione, de' segni differenti, che ci faceano porre, e de' loro nomi, che sovente se gli trovavano impressi.

L'uso della moneta ha trovato appresso gli antichi Greci un galante nome, la chiamavano *Χρεμά.* E questa parola derivava dal verbo *Χρή* che significa, bisogna, pretendendo essi che fosse di necessità l'aver denari, perchè con essi sodisfavano ad'ogni sorte di necessità: altri dicono, ch'ei viene da *Χράομαι* che vuol dire io mi servo, perchè veramente in tutte le occasioni della vita ci serviamo della moneta: Ma in queste due significazioni la moneta è confusa con quel che noi chiamiamo medaglie.

Era in Roma una piazza, o via publica, che si chiamava *sigillaria*, perché vi si vendeano tali sorti d'imagini, di figure , e di medaglie, che gli antichi nominavano *sigilla*. Ce n'erano d'oro, d'argento, di rame, ed anco di terracotta. Questa era come una spezie di fiera, ove si poteano sodisfare li curiosi. Racconta un istorico, che l'imperadore Adriano mandava de' biglioni a' suoi amici, e ch'egli all'incontro ricevea que' che essi gli mandavano: *Sigillaria amicis inopinantibus misit, & ab his liberaliter accepit*[12].

CAPITOLO QUARTO
Dell'autorità di far batter monete, e medaglie.

Il primo privilegio de gli antichi Romani, loro concedea libertà di far fare le imagini de' loro Antenati*,* le quali conservavano nelle loro famiglie, come cose preziose. Il chiamavano *ius imaginis,* che potrebbe rassomigliare al privilegio, che concedono i re ai capi di guerra, come Aghirone, ed altri ornamenti. *Effigies hominum non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium.* Non s'inalzavano statue a tutti li privati, poteano pretenderle solo quei, che aveano meritata l'immortalità, per qualche considerabil servigio nello stato loro. E que' gran personaggi, che frà tutti li legislatori sono stati li più prudenti, proposero queste onorate ricompense, le quali consagravano la memoria, e la somiglianza de' loro eroi alla posterità *Per haec simulacra nesciunt obitum*, *vel sepulti*; *in aeternitatem migrat per has artes imago mortalium; & angustam humanae naturae legem vincit industria*[13]. Nulladimeno fu sì grande il numero ne' tempi di Plinio, che poteansi contare in Roma tante statue, quante persone viventi, cosa che muove Cassiodoro a dire, che tante ne avea prodotte l'arte, quante la natura: *Tot ibi statuas fuisse ut posteritas parem populum cum arte dederit*, *quam natura procreaverit.*

Era molto più ristretta l'autorità di far batter la moneta; questa era una proprietà speciale della sovranità: e se nella storia si trova ch'altri, che i principi n'abbian fatto coniare, ciò non può esser, che colla concessione de' sovrani, a' quali solamente appartiene l'autorità. Nel tempo della republica romana li magistrati eletti dal senato per pressieder alla moneta, per ordinario ci rappresentavano i loro antenati, overo i loro trionfi. Gl'imperadori che s'appropriarono tutta l'autorità, ne concessero il privilegio a'loro consanguinei, ed a' loro successori. La maggior parte ci fece rappresentar le loro madri, le loro mogli, e le loro sorelle; Livia ne fu aggraziata da Augusto, Agrippina, Drusilla, e Giulia da Caligola; Messalina*,* ed Agrippina da Claudio; Ottavia, e Poppea da Nerone; Giulia da Tito, ed altre molte, che posso giustificare colle mie medaglie. Vespasiano fece tal onore all'amata Cena, e Commodo collo stesso esempio à Marzia sua concubina. Anco Adriano fece coniar monete, e medaglie,

per onorare la memoria del suo caro Antinoo e non contento di ciò lo fece porre in compagnia de' suoi dei. Furono sì gelosi li Romani di questo privilegio di sovranità, che mai non permisero ai re loro collegati, o tributari, né tampoco a i re di Persia ch'erano potentissimi, di figurar la faccia loro sulle monete. Li re Francesi, n'ebbero l'autorità nella decadenza dell'Imperio Romano: il loro valore che gli avea messi in possesso d'un tanto florido Regno, e le miniere d'oro che possedevano ne avevano loro acquistato 'l privilegio[14]: Ed anco l'imperadore Anastasio Dicora abbandonò in grafzia del gran re Clodoveo, l'autorità che ne potea pretendere: di modo che li re di Francia sono stati i soli principi che ne hanno avuto il privilegio dalli Romani.

Leonzio, luogotenente generale dell'armata di Giustiniano secondo ruppe 'l trattato di pace col principe de gli Arabi, per cagione che 'l pagamento del tributo che loro faceano non era in moneta d'oro effigiata coll'imagine dell'imperadore[15].

Leggiamo ne' Macabei, che 'l re Antioco dopo d'aver soggiogato gli Ebrei permise loro d'aver qualche moneta particolare; ed i Greci che al tempo della loro libertà ne poteano far batter, furono costretti à ricever la legge dal vincitore, e di porre l'effigie dell'imperadore Romano in faccia delle loro monete; ed anco non se ne trovano che di bronzo, e pochissime d'argento: cosa che mi persuade a credere, che non abbiano ottenuto 'l privilegio di poter far coniar moneta d'oro.

Nella successione de' tempi l'autorità di far batter moneta s'è conservata sempre nella persona de' sovrani; ed à loro piacere ne hanno favorito li particolari, per dar loro ad intendere la stima che faceano delle loro persone, ò de' loro servigi. Lodovico XII uno de' migliori re della Francia ne permise il privilegio a Gio. Giacopo Triulzio marasciallo di Francia. Gli esempi de' parenti de' re sono troppo ordinari nelle storie. Bianca di Castiglia madre di San Lodovico si fece rappresentare nella moneta d'oro. Giovanni Duca di Berry, fratello del re Carlo V. Li Duchi di Borgogna, come figliuoli di Francia, e li Delfini, se n'hanno atribuita l'autorità.

Si vede anco ne' registri della Corte delle monete della città di Parigi una dichiarazione, nella quale sono numerati li prelati, e baroni della Francia, che aveano autorità di far batter moneta al tempo del re Luigi Utino[16]. Questo disegno c'insegna, ch'era il re quello, che loro prescrivea la base, e 'l conio della loro moneta, tanto dalla parte della faccia, come da quella del rovescio, cioè e diverse croci, e differenti imagini. Tal concessione fu dopo estinta colla ricuperazione, che ne fecero li re. E Ciopino racconta che Roberto d'Artesia conte di Beauvais il Rogero, vendè il suo privilegio al re per seimila lire[17].

La ragione che obbligava i principi inferiori di coniare nelle loro monete li ritratti de' loro sovrani, è (cred'io) la stessa che persuase i primi imperadori cristiani di effigiarvi Giesù Cristo, riconoscendolo per sovrano de' sovrani, come lo dinota questa leggenda, ΙΗΣΟ΄Σ ΧΡΙΣΤΟ΄Σ ΒΑΣΙΆΥ΄Σ ΒΑΣΙΛΛΕ΄ΩΝ, Giesù Christo Re de' Re; ed alcune volte la loro devozione gli ha portati a imprimere li rovesci del carattere principale della loro religione esponendovi una croce ornata di gemme con questa inscrizione IHS. XPS. NIKA. Giesù Christo Vincitore.

CAPITOLO V.

Della differenza delle monete, e medaglie.

L'utile che gli uomini cavano dal commercio, ha fatto loro inventare la moneta per servire di pronto pagamento del prezzo delle marcanzie. Lo trasporto di quelle, che davano in cambio, consumava una parte del loro valore; e questa invenzione, che molto non istimiamo (perchè è resa commune) è senza dubbio una delle più necessarie per la conservazione della società civile.

Le medaglie non sono certamente così utili; ma in ricompensa sono molto più grate, rispetto alla bellezza delle cose che ci rappresentano. Le monete non hanno quasi bisogno d'altro, che del valore della loro materia; e le medaglie tirano il loro vantaggio dalle figure, e dalle azioni che vogliono render

immortali.

La questione è di sapere se li monumenti antichi che con tanta diligenza conserviamo ne' nostri gabinetti col titolo di medaglie, hanno altre volte servito di monete nel corso ordinario della negoziazione.

Ancorché li pareri de gli uomini più dotti del secolo passato siano stati sopra tal soggetto differenti, e che molti abbiano creduto che fossero medaglie, e non monete; io spero tuttavia di provare in contrario, che ordinariamenti quelli monumenti sono semplici monete, e non medaglie, e che per altro non hanno acquistato tal titolo, che per la loro antichità.

Senza dubbio le più antiche medaglie, che noi possediamo sono le greche, alle quali furono dati li nomi di monete dariche o filippiche, perchè rappresentavano li ritratti di Dario, e di Filippo Artimindoro racconta il sogno di Stratonico, che avea atterrato un re la cui effigie era impressa nella moneta che trovò a' suoi piedi. Dione Cassio c'insegna l'onore, che 'l senato fece a Giulio Cesare, all'ora che 'l conoscea l'arbitro di tutta la terra; comandò che la sua effigie fosse impressa, nelle monete del suo tempo: Scrive Svetonio la passione ch'ebbe Augusto di porre sopra quella, ch'ei fece fare la figura del Capricorno, per immortalare l'istoria del suo Oroscopo, dal cui ascendente un gran matematico l'avea accertato della possessione dell'imperio[18].

Li Giudei (per quello dice l'Evangelio) pagavano il loro tributo in moneta, sopra la quale era impressa l'immagine dell'imperadore. Seneca, e Tacito raccontano, ch'era un delitto di lesa maestà l'entrare ne' lupanarij con qualche moneta in cui fosse figurata l'effigie dell'imperadore. E Filostrato scrive che un padrone fu dichiarato reo di gran delitto per aver battuto il suo schiavo, che tenea in mano un pezzo di moneta, che rappresentava l'imperadore[19].

Rapporta Dione la legge del senato, colla quale era prescritto che fossero fondute tutte le monete sopra quali era coniato il ritratto di Caligola, in detestazione della sua tirannide: e si può dire di passaggio, che questa è la cagione, che le ha rese sì rare. Sono pieni gli studij delle monete che fece batter Nerone, su le quali si vede sonatore di arpa[20]. Scrive Xiphilnio, che Vitellio imperadore diede corso alle monete segnate coll'imagine de gli imperadori suoi precessori. Erodiano dice, che l'imperadore Settimio Severo, volendo far creder ad Albino, che lo eleggeva per compagno nell'imperio, fece fare alcune statue, e monete, che rappresentavano la sua effigie Νομίσματα Αλβίνου κοπῆναι ἐπέτρεξ ἀνδριάντοτε ἀναστήσε.

Alessandro Severo ne fece batter, nelle quali era ornato a guisa d'Alessandro il Grande; e Lampridio scrive che Diadumeniano si fece rappresentare sulle monete, subito ch'ebbe ricevuto la dignità, e l'insegne Imperiali.

Le lettere de gli imperadori Gallieno, e Claudio fanno menzione d'alcuni pezzi di monete d'oro ch'erano chiamate Valeriane, & Saloniniane, senza dubbio per cagione de' ritratti ch'elle rappresentavano[21]. E lo stesso imperadore Gallieno donava alle Dame, che venivano a baciargli le mani alcune monete, ove era figurato. Egli ne fece far anco delle altre colla figura d'Odenato da una parte, che teneva prigioni alcuni Persiani, nelle quali gli dà la qualità d'Augusto, come se l'avesse associato all'imperio. Vopisco prova, che Procolo ha goduto dello imperio, e della sovranità, mentre ch'egli ha portata la porpora; e che nella moneta era dichiarato Augusto.

Il Tiranno Trebelliano cominciò ad usurparsi l'Imperio facendo porre la sua effigie, e 'l suo nome sulle monete. Lo 'mperadore Giustiniano volendo onorare Bellisario suo favorito, che gli avea recata la gloria di tante vittorie, e di tanti trionfi, fece rappresentare il suo ritratto nel rovescio delle monete, con questo magnifico titolo *Gloria Romanorum*, cioè che i popoli non cavavano minor gloria dal valor di tal Capitano, che dalla sapienza del loro imperadore.

Il codice di Teodosio fa menzione delle monete d'oro che rappresentavano li ritratti de' sovrani: E gli imperadori Valentiniano, e Valente ordinarono che fossero ricevute ne' pagamenti le monete formate all'imagine ed onore degli imperatori antichi, quando però fossero di peso, e lega[22]. Teodosio, e Valentiniano si doleano perchè era fatta difficoltà di ricever le monete, nelle quali erano rappresentate

le effigie de' loro genitori.

Raccontano molti storici che papa Costantino [*sic*], avendo.scomunicato lo 'mperadore Leone Terzo [*sic*], chiamato Iconomaco, proibì al popolo di ricever le monete segnate colla figura, e nome d'un imperadore eretico.

Fu biasimato Niceforo Focas imperadore, per aver ordinato, che le monete, che portavano il suo nome, e la sua effigie fodero di maggior prezzo, che quelle de' suoi predecessori, benchè fossero d'uno stesso peso, e della medesima lega[23].

Paolo Iurisconsulto disse, che colui che rifiuta le monete, che avranno la figura del principe (quando non siano false) deve esser condannato alle pene assegnate dalla legge *Cornelia*; ed i testi del Decretale sono pieni di passi, che provano, che l'effigie degli imperadori era coniata sopra le monete correnti[24]. Ammiano Marcellino raconta, che sìtosto ch'era eletto un'imperadore, per autenticare maggiormente la sua elezione si battea una moneta nuova, col suo nome, e la sua effigie.

Aristotile dice, che li ritratti de' sovrani sono stati impressi nelle monete, per assicurare la libertà del commercio, pretendendo che tal segno dovesse servire di cauzione a' negozianti della bontà del peso loro, e della loro lega, per lo rispetto, che si dovea a' suoi caratteri. E per tal cagione il re Teodorico disse, che la publica autorità vuole monete totalmente intiere, che non siano punto state fondute: e disse anco, che la sicurezza, de' principi non sarebbe assoluta, quando li sudditi violassero questo publico pegno della negoziazione, portando le loro mani sagrileghe fino sopra 'l volto del loro sovrano. *Omnino monetae debet integritas quaeri, ubi & vultus noster imprimitur, & generalis utilitas invenitur. Quidnam erit tutum si in nostra peccetur effigie, & quem subiectus corde venerari debet, manu sagrilega violare destinat?*

Ed accioché li popoli avessero maggior venerazione alle monete in generale, gli antichi loro applicarono la riverenza, che la Religione obbliga d'avere alle cose Sante. Ne aveano formato una deità, che pressidea ai metalli, ed anco gli imperadori cristiani fecero batter quantità di monete con queste parole, *Sacra moneta Augustorum*, la moneta sacra de gli imperadori, nelle quali rappresentavano tre dee , ogn'una delle quali avea una bilancia nelle mani, una che servia per l'oro, l'altra per l'argento, e la terza per lo rame: Cosa che molto s'accosta alla instituzione delli triumviri monetarij, che segnavano sulla moneta, che faceano batter le qualità loro, dopo 'l nome proprio con quelle cinque lettere A.A.A.F.F. servendo queste come per cauzioni delle opere, che per loro ordine erano fatte. auro, argento, aere, flando, ferrindo.

Tutte queste ragioni concludono al parer mio sì degnamente, che le nostre medaglie servian di monete agli antichi, ch'io non aggrandirò questo capitolo con altre prove, le quali potrebbono passare per superflue, dovendole allegare nella prosecuzione di quest'opera, per lo stabilimento d'alcune altre verità; dirò solo ch'un passo di Cassiodoro terminerebbe la questione, s'ella non fosse bastevolmente decisa: Ei loda le invenzioni prudenti degli antichi, che aveano ordinato che le monete che erano nell'uso comune, portassero il volto, e '1 carattere del principe, acciocché la sua rappresentatione potesse rallegrare ad ogni momento gli occhi de' sudditi, e ch'ogni giorno gli sovvenissero le obbligazioni che hanno d'occuparsi incessantemente a loro sollievo[25]. Pretendeano anco, che que' ritratti loro assicurassero l'immortalità, e che i secoli venturi poteano esser informati della loro storia, senza aver gran concetto della loro antichità. *Ut figura vultus nostri metallis usualibus imprimatur; monetamque facis de nostris temporibus futura saecula commovere. O magna inventa prudentum! O laudabilia instituta maiorum, ut & imago principum subiectos videretur pascere per commercium; quorum consilia invigilare non desinunt pro salute cunctorum.* E veramente questa rappresentazione del volto de' grandi uomini non è la minima ragione che abbiamo per sostenere l'inclinazione che devesi avere à tali monumenti.

Io non pretendo però che tutte le medaglie di cui noi facciamo tanta stima, abbiano altre volte servito di monete correnti. Le insegne delle legioni, ed ogni cohorte, erano guarnite di pezzi d'oro, d'argento, o di bronzo, che rappresentavano da una parte gli imperadori ed alcuna delle sue grandi

azioni. E quelli monumenti (a' quali non si trova mai il segno dell'autorità del senato, per la loro costruzione, che consiste nelle due sole lettere S.C che sono forsi que' che chiamiamo oggidì medaglioni) sono da alcuni assomigliati alle monete esemplari, che si fabricano in ogni mutazione di moneta, per dar piacere a' principi, ed a' loro maggiori officiali, senza che possono ottenere un prezzo fermo ne gli ordinari pagamenti. Ed in tal caso potrebbono esser considerate come saggi di moneta opportuna, *Testimonia probatae monetae,* poiché avanti che dar il corso ad'una moneta nuova, eraci l'assicurazione del loro valore con que' medaglioni che aveano per lo più le stesse figure, e gli stessi caratteri[26]. Sono sostentabili al parer mio tutte due le opinioni, e non distruggono la principale proposizione di questo capitolo, colla quale pretendo che tutte le medaglie antiche (eccettuando li medaglioni) siano state le monete de gli antichi.

CAPITOLO SESTO.
Delle differenti materie di che sono fabricate le medaglie.

Li metalli hanno quasi sempre servito di materia alle medaglie, ed alle monete poiché essi soli hanno le qualità necessarie alla fonditura, alla incisione, ed alla incorrutibilità. Fra gli altri, di tre, come più nobili, si sono principalmente serviti, cioè dell'oro, dell'argento, e del rame, de' quali parleremo separatamente.

Dionigi tiranno di Siracusi (per quello dice Aristotile) fece far la moneta di stagno. Ed uno de' nostri storici moderni scrive, che alcuni popoli della Libia, e delle Indie fanno pur construire le monete di stagno: e perchè la lega dello stagno coll'argento prestava occasione ai particolari d'alterar la moneta, e di fabricarne della falsa, proibirono li Romani l'usarla nel corso de' pagamenti : *Eadem lege exprimitur, vel quis nummus stanneos, plumbeos, emere vendere dolo malo vendit*[27].

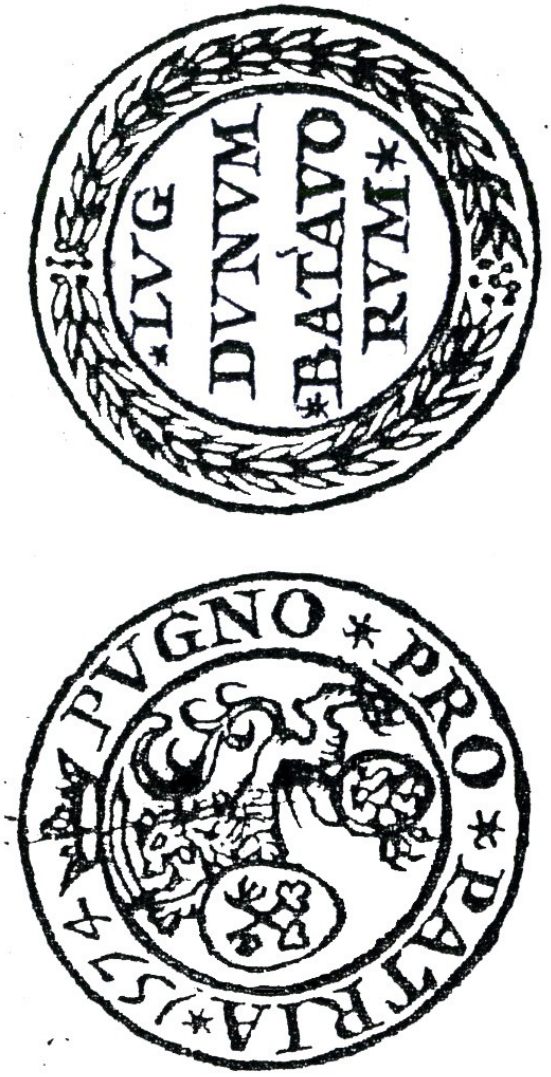
Alcune volte è stato posto in uso anco il piombo, io ne possiedo una, in cui si lege C. Pedavi, la qual è descritta nel mio Libro delle famiglie romane, pag. 200. Ne ho un'altra di Nerone, ove si legge attorno al suo ritratto *Nero Caesar*, e ne ho veduto buon numero di greche, che non arrivavano al disegno, alla bellezza, ed alla conservazione delle romane. Le parole *Plumbei nummi*, si trovano in molti autori antichi: Plauto rimprovera un orefice, il peccato che commette in fabricare la falsa moneta di piombo[28]. *Tace tu, faber, qui coidere soles plumbeos nummus.* Scrive Erasmo, che nel suo tempo si trovava della moneta di piombo, che avea un ordinario corso in Inghilterra.

Gli antichi Inglesi (per quello che rapporta Cesare ne' suoi Commentarii) si serviano della moneta di ferro[29]. Lo stesso dice Aristotile nelle sue Economiche de' Clazomeni[30]. Plutarco nella vita di Licurgo scrive la stessa colpa de' Lacedemoni; e Polluce de' Bizantini. Sarrot parla d'una moneta di ferro romana, che giustifica esser tale, perchè la calamita l'attirava; ma io credo che fosse più tosto l'opera di qualche monetario falso, che una moneta fabricata con disegno di tal materia[31].

Nella penuria de' metalli, overo nella mancanza dell'industria di lavorarli, altre materie hanno servito per far la moneta corrente; ne sono state fatte di cuoio, di terra cotta, d'ambra nera, d'agata, di legno, di scorza d'arbori, di cartone, di sale, di conchiglie, di noce, di picciole pietre, di porcellana bianca, delle quali io ne possedo qualche pezzo[32]: ma queste invenzioni non arrivano alla commodità, che ci prestano li metalli, e non possono esser proprie ad altri che a' popoli poveri, overo ai barbari, che non hanno cognizione de' commodi,e che non hanno l'industria d'imitarli.

Alcuna volta se ne sono servite le città assediate, per cagione della mancanza della moneta ordinaria, perchè in tal caso, coloro che commandano nella piazza faceano imprimer alcuni caratteri sopra le materie, che volevano, alle quali davano un regolato valore, molto eccedente la legitima. Erano obbligati li soldati di prender queste sorti di metalli, per lo prezzo delle loro paghe, e qualche notabil cittadino serviva sempre di cauzione, che dopo l'assedio sarebbe reso in moneta buona lo stesso prezzo per cui erano state valutate. Fra le altre pezze di tal natura, io ne possiedo quattro di rame, di quelle che

fece batter il marascial di Foeras, quando difendea la città di Casale dall'assedio: esse hanno tutte diferenti imprese, e diferenti emblemi, come pure era diferente il prezzo loro. Io ne rappresentarò una molto curiosa, che fu battuta l'anno 1574 mentre che gli Spagnoli assediavano la città di Leyen in Olanda, la di cui materia non è d'altro, che di cartone, e pur valeva quattordici soldi.



Si come il mio genio mi porti più alla esplicazione delle medaglie, che delle monete, così mi restringo 'l più che m'è possibile in questa materia. Il Signore di Buterue consigliere della corte delle monete, sodisfarà di breve al publico colla sua bella opera, nella quale si vedrà quel che c'è di raro, e di curioso sopra 'l fatto delle monete.

CAPITOLO VII.
Delle medaglie d'oro.

La prerogativa, ch'io attribuisco all'oro sopra gli altri metalli proviene dalla sua nobiltà, e dalla sua eccellenza, ad alcuno che la negasse, il persuaderei coll'ordinaria induzione, della qual si serve per provare, che 'l fuoco è caldo, che si dice al curioso, che le ponga la mano, se vuole, che la palma ne giustifichi la prova. Veramente il colore, e la densità di questo metallo, il rendono padrone de'suffragi, e degli affetti, e l'unione delle sue parti esenta dalle ingiurie del tempo, che consuma tutte le altre cose: E se bene a torto vien chiamato l'oggetto dell'avarizia, bisogna incolparne meno il suo valore, che le vostre passioni, che ne cagionano li disordini, e che 'l considerano, come il mezzo con quale acquisiamo il necessario, l'utile, e 'l dilettevole. Ma io non devo far qui, come fisico l'esame; l'istoria mi sollecita a finir gli elogij di questo metallo, ed a sodisfar ai precetti del disegno, che ho intrapreso.

La purità dell'oro, che s'usa nelle medaglie e monete dipende dall'intenzione di colui, che l'impiega: l'oro puro separato dalla lega degli altri metalli, ordinariamente si chiama di ventiquattro carati: di maniera che li carati, che sono li gradi della bontà diminuiscono a proporzione della quantità di bianco, ò rosso, che gli sono incorporati: questi sono li nomi, che ordinariamente si danno all'argento, & al rame, siché un quarto di bianco, un quarto di rosso, e due quarti d'oro uniti insieme, farebbono dell'oro da dodici carati.

Sopra questo fondamento si deve essaminare la materia delle medaglie, e monete. Le più antiche, che possediamo sono fatte in Grecia, al tempo di Filippo re di Macedonia, ed Alessandro il Grande suo figliuolo. Esse portavano un gran rilievo, e la loro purità è maravigliosa, poiché sono più di ventitre carati, e sedeci grani; dal che si vede, che loro non manca, ne meno la metà d'un carato, per giungere all'ultima perfezione.

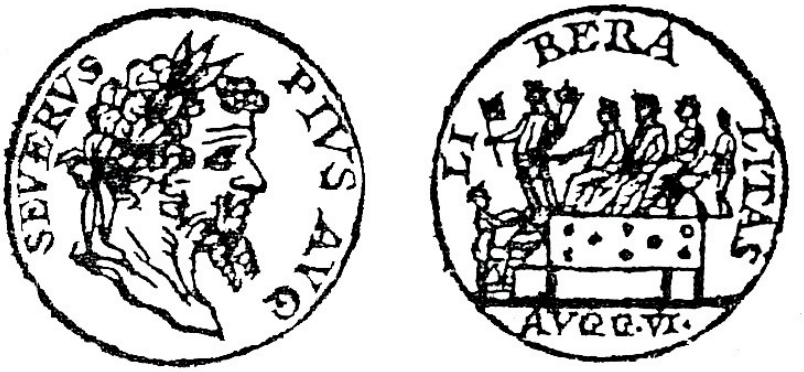
Al tempo della republica, li magistrati romani ne ferono costruire quantità, nelle quali (per parlare ne' termini della fonditura) osservarono sempre quel grado di finezza; e gli imperatori, che loro succederono, ne furono medesimamente esattissimi osservatori. La legge Cornelia prende 'l nome dal dittatore Cornelio Silla, il quale obbligò li monetari a lavorare sopra 'l fino; Augusto colla legge Iulia, e Tacito imperadore ne rinovarono le costituzioni[33]. Bodino nella sua republica racconta d'un saggio, che fu fatto nel suo tempo in Parigi. Le medaglie dello 'mperadore Vespasiano furono trovate di grado sì alto, e fino di bontà, che 'l Presidente della Corte delle monete, e gli orefici non ci conobbero altro che una 788 parte di peggio: che tal è la parola dell'articoli quale s'esprime la qualità de' metalli.

Sin' al tempo dello 'mperador Alessandro Severo fu continuato sempre d'impiegar l'oro fino, ed egli permisse di legare in quattro parti d'oro la quinta d'argento. *Alexandri habitu nummos plurimos figuravit, & quidem electreos aliquantos.* Ei si fece imprimere cogli ornamenti d'Alessandro Magno sopra quantità di moneta, ed anco sopra quelle ch'erano d'*electro* che così chiamavasi la lega di quattro parte d'oro, e d'una d'argento. *Ubicumque quinta Argenti portio est, electrum vocatur.* E perchè egli fece alcuna riformazione della moneta, che alcuni interpretano per la limitazione della moneta corrente, al tributo de' popoli, overo alla paga delle legioni; le furono consacrate alcune medaglie col titolo *Restitutori monetae*. Veramente li suoi successori al pari de' suoi predecessori, hanno con tanta pontualità osservate queste leggi, che non troviamo alcuna medaglia romana d'oro basso, se ella non è contrafatta. Questa alterazione delle monete fece dire a Plauto, che le comedie nuove non erano da paragonarsi alle antiche, alla similitudine delle monete,che non vagliono più, quello che altre volte soleano valere. *Nam nunc novae prodeunt comediae multo sunt nequiores quam novi nummi.*

Fu cominciato à far la moneta d'oro in Roma, per quello racconta Plinio sessantadue anni dopo quella d'argento. *Aureus nummus post hannos LXII percussus est quam argenteus*[34]. Era l'anno cinquecentoquarantasei dopo la fondazione di Roma. Dione c'insegna la proporzione, che ci era fra i loro pezzi d'oro, e la moneta d'argento *Κρυσᾶν γάρ δὴ καί γώ τό νόμισμα τοταί πενταί καί εἰκόσι δραχμάς δυνάμενον κατά τό τιχώρφον ὀνομάζω*[35]. Ei dice, che 'l pezzo d'oro valeva venticinque dramme e agli storici antichi concordano, col'peso della dramma, e del denaro romano era una a stessa cosa; e tale proporzione è fondata sopra tanto maggior certezza, quanto oggidì il valore dell'uno è quasi eguale al valore dell'altro; poiché 'l pezzo d'oro, che vale poro più d'una doppia, s'assomiglia al prezzo

di venticinque de' loro denari li quali ragguagliati al corente valore fanno la somma stessa di dodeci franchi e mezzo.

Si trovan anco alcuni medaglioni d'oro, cioè medaglie ch'eccedono l'ordinaria grandezza; ma perchè sono tutte molto rare, io non le essaminarò più precisamente, e contenterommi d'informare 'l curioso lettore della grandezza, delle medaglie, de loro caratteri e del genio di coloro, che le faceano battere; ho fatto intagliare la presente, che la bellezza, e rarità rende molto più comendabile.



Da una parte vi si legge il nome dell'imperadore Settimio Severo, e dall'altra vi si vede la forma colla quale rappresentava la liberalità, e la maniera colla quale l'esercitava.Il principe è colocato fra due suoi figliuoli Caracalla, e Geta, e la dea sparge abondantemente li tesori del suo Monarca sopra 'l popolo romano.

Si può far le ferie delle medaglie d'oro romane, che saranno tanto considerabili per le loro stampe ed inscrizioni quanto per la loro materia. Cinque o seicento servono ordinariamente di confine alla curiosità, e nulladimeno intendo, che l'Altezza Serenissima dell'Elettore Palatino ne possiede quasi mille, cosa che nella mente mia passa per un incomparabil tesoro. La lettera, che ho ricevuto per parte sua, non mi permette, ch'io n'abbia alcun dubbio, e forsi il saggio Spanheim, che ne ha la direzione s'eserciterà un giorno a darcene i commentari, che riusciranno avvantagiosi alla generosa inclinazione del suo signore, per lo merito della sua persona, e per l'instruzione del publico.

CAPITOLO VIII.
Delle medaglie d'argento.

Benché non ci sia parità fra il valore dell'oro, e quello dell'argento, e che una libra dell'uno sia d'un prezzo sì grande, come quasi quatordici dell'altro, dobbiamo però considerarli come le più preziose materie delle medaglie antiche. L'oro fa stimar molto le sue medaglie col prezzo che loro presta, e colla rarità delle genti che ne possiedono. Quelle d'argento possono esser nelle mani di tutti li curiosi, per debole commodità che abbiano; e di più c'insegnano altri particolari della storia.

Li gradi dalla bontà dell'oro ci sono cogniti della differenza de' suoi carati, e l'argento a sua imitazione è composto delle sue parti che gli orefici chiamano denari, de' quali il duodecimo è il maggior grado di purità, come 'l ventiquattresimo carato fa la perfezione dell'oro: questi sono nomi che l'industria degli operari ha posto alli differenti gradi della purità di questi metalli, e sopra quali possiamo accertarsi del loro valore.

L'argento di cui sono composte le antiche medaglie; s'avvicina molto all'ultima perfezione del metallo. La cagione per la quale agli orefici non comple la fonditura, è perchè alcune volte danno nella falsa moneta, che loro apporta una perdita considerabile. Si trovano alcune medaglie Greche, che sono di tal natura, e l'avarizia di qualche particolare nel tempo della republica romana, ed in quello de gli imperadori ne multiplicò il numero. Le storie rimproverano a M. Antonio d'aver coperto d'argento alcuni pezzi di ferro, a' quali avea dato corso. Que' miserabili artefici coprivano d'una sotilissima lamma di puro argento il corpo della medaglia, ch'era di ferro, e rame mescolato, a cui davano la stessa figura ed impressione, che a quella degli imperadori, ed era quel maledetto artificio così ben lavorato, che sarebbe molto difficile, e forsi impossibile ad esatamente imitarlo: onde li pratici danno un'infallibile privilegio d'antichità alle medaglie lavorate in tal modo, che la loro composizione le fa chiamare fodrate.

Plinio c'insegna l'origine delle monete d'argento, e 'l tempo in cui cominciarono a correre in Roma. *Argentum signatum est anno urbis condita CDLXXXIV & placuit Denarius pro decem libris* ae*ris. Quinarius pro quinque, sestertius pro dipondio e semisse*[36]. Ei scrive che sotto '1 consolato d'Ogulnio, e di C. Fabio fu battuta la moneta d'argento, cinque anni avanti la prima guerra punica, e che 'l pezzo di moneta, che chiamavano danari valeva dieci libre di rame, il quinario cinque libre, e 'l sesterzio due libre, e mezza. E veramente il denaro era quasi sempre accompagnato da questo segno X ch'in cifra romana esprimeva il proporzionato valore alle dieci libre di rame, all'uso di cui il popolo era avvezzo. Il quinario, o vittoriato era segnato d'un V che nella stessa cifra romana significa cinque; e 'l sesterzio avea il suo segno particolare, composto di due unità di in cifra tagliata, e d'un S. in questa forma H:S. Egli è vero che sotto la dittatura di Q. Fabio Massimo questo denaro fu fatto valere sedeci assi, il quinario otto, e 'l sesterzio quattro; ed oltre la testimonianza di Plinio, io posso ciò provare con tre sorti di medaglie che poissiedo, nelle quali questi gradi di valore sono molto meno espressi[37]. Tosto fu questo prezzo ridotto all'antico: onde quelle tre spezie di monete furono le sole che hanno servito fino alla decadenza dello imperio.

Elle rappresentavano ordinariamente il capo di Roma armato, e dall'altra parte Castor, e Polluce, che si persuadevano li Romani, che fossero deità loro favorevoli[38]: Le segnarono poi di vittorie, che dierono il nome alli vittoriati, e dopo ci missero le bighe, e le quadrighe, che diceano *denarij bigati,e quadrigati*[39]: Nella successione de' tempi li magistrati alli quali il senato commetteva l'amministrazione delle monete, ci rappresentarono le loro deità, i loro antenati, i loro trionfi, e le loro dignità, senza però che ardissero di ponerci li loro ritratti, fino che Giulio Cesare n'ebbe ottenuto la permissione di farci porre il suo; cosa che per anco non era stata concessa ad alcuno.

L'argento è 'l metallo che più frequentemente viene usato nella fabrica delle medaglie: li Greci, e li Romani l'hanno addoperata più che l'oro, e 'l rame; gli Ebrei, li Goti, gli Spagnuoli, e da' nostri moderni fu (a proporzione delle loro ricchezze delle quali parleremo in particolare nel seguente capitolo) addoperato. Egli è certo che (rispetto alla moneta moderna) l'argento è '1 metallo più ordinario; ma avranno, di che sodisfarsi li curiosi, quando vedranno la grand'opera del signore Buterue consigliere nella corte delle monete, il qual ne possiede una perfettissima cognizione.

CAPITOLO IX.
Delle medaglie greche.

Fu sempre creduto che gli orientali avessero lo ingegno più perspicace, e più sottile, che quelli ch'abitavano gli altri climi. Li chinesi situati nell'oriente del vecchio mondo, pretendono di soli conoscer le cose nella buona forma; che gli Europei (de' quali hanno la pratica) non vedono che con un sol occhio, e che 'l resto de' popoli sia cieco. Le storie antiche non parlano d'altro, che delle grandi azioni degli orientali, che stabilirono le prime monarchie. Per verità la scienza comparve prima sopra le

loro terre; e quel che sappiamo del[la] loro origine, ci è stato conservato da gli Egizij, fra quali i Greci mandavano la gioventù per approffittargli delle loro gran cognizioni. Ci aprirono la mitologia, che ha fondato, e le loro poesie, e le loro storie. Ne trapportarono la invenzione delle arti, le quali perfezionarono, ed impartirono dopo a tutta la terra.

Non sappiamo precisamente di quali monete si servissero coloro nel commercio; ma abbiamo quelle che li Greci fabricarono nel tempo d'Aminta re di Macedonia: ed anco devesi credere, che per avanti ce ne fossero, sebene non si sono conservate fino a' nostri giorni. Rappresentarono subito le imagini de' loro dei, e poco dopo ci missero quelle de' loro regi, dalla loro adulazione paragonati alle divinità che adoravano.

Aveano monete di tre metalli. Lo *Λιπτόν* era la più picciola di quelle di rame due delle quali è scritto, che la povera vedoa diede per aiutare alla riparazione del tempio[40]. Il *Καλκός* valeva la sesta parte d'un obolo, da dove derivava *δικαλκός τρικαλκός τετρακάλκος*

Il *κίδαβος*[41] valeva la sesta parte della parte della dramma, e l'obolo non era punto disuguale dallo stesso valore.

La dramma era una moneta d'argento il di cui prezzo era simile a quello di sei oboli, overo del denaro romano[42]: il dedramma ne valeva due, e 'l tetadramma ne valeva quattro.

Ci era ancora una dramma d'oro, della quale hanno fatto menzione Esdra, ed altri[43]. La mina, che chiamavano *μνᾶ*, era di due sorti; la vecchia valeva settantacinque dramme, e la nuova cento[44]; ma non è da credere che la mina, né 'l talento fossero pezzi di monete, delle quali avessero potuto servirsi ne' pagamenti ordinarij. Questi erano nomi delle summe, che non poteano esser compresi, se non in una quantità delle loro spezie, ch'ora chiamiamo medaglie greche[45]. Il talento attico, il qual era il più ordinario valeva sessanta mine, ed ogni mina valeva cento dramme *τάλαντον μνεῶν έστιν, εξήκοντα ἠ δά μνᾶ δραχμῶν*[46]*,*e così valeva tanto, quanto seimila dramme. Lo statero era una moneta d'oro di peso di due dramme d'oro[47], e del valore di venti dramme d'argento, essendo proporzionate dieci parti di questo ad una parte di quello. C'erano anco degli stateri d'argento[48].

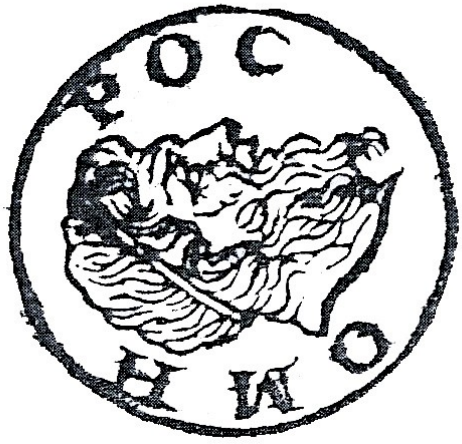
Ornarono tutte queste monete di gieroglifici, enimmatici, e di cose, ch'erano particolari ad'ogni provincia. Quelli di Delfo vi rappresentarono un delfino, per cagione della conformità del nome. Gli Ateniesi si serviano della civetta, per onorare maggiormente la loro dea Minerva, della quale ell'era l'uccello. Li Beoti vi segnarono un Bacco, un grappo d'uva,ed una gran tazza, per dimostrare l'abbondanza, e la bontà de' loro vini. Li Macedoni vi figurarono lo scudo con cui armavano il corpo de' loro Argiraspidi, la milizia de' quali era sì forte. Li Rodiani vi rappresentarono la faccia del sole, il di cui colosso ammirabile, una delle maraviglie del mondo rendea l'isola sì famosa: finalmente ogni magistrato si dilettava di stabilire ed accrescere la fama della sua provincia, o della sua città, onde le figurarono sopra le loro correnti monete.

Ordinariamente per la fabrica delle monete si servivano di purissimo argento; era anco molto commune il rame; ma era molto raro l'oro: si eccettuano le medaglie di Filippo, e d'Alessandro 'l Grande; devesi far istima della rarità delle altre. Che gran danno è quello di non posseder qualche esemplare di tutte le monete, che hanno fatto imprimer li Greci?. E che giustificheremo noi di cose, che si stimano favolose? Questa perdita ci deve maggiormente eccitar a conservare con gran diligenza quello, che ce ne resta. Ci vediamo le effigie di venti re, o tiranni particolari sì di Macedonia, come di Siria. Ci rancontramo li nomi e segni di più di ducento città. Ci conosciamo la vera geografia degli antichi, ed una infinità di belle invenzioni, che ogni giorno servono di modello a' moderni.

Questo genere di medaglie ha la prerogativa dell'antichità sopra le romane, poiché queste sono nate fabricate a loro similitudine. Benché molti sostengono la forza e la grandezza del disegno de' Greci; altri pretendono, che deve ceder alla pulitezza del Romano, il qual ha perfezionato l'invenzione de' Greci, e che per conseguenza se n'ha appropriata tutta la gloria. Li più abili disegnatori del nostro secolo non hanno voluto decider l'eccellenza dell'uno, a pregiudizio dell'altro, onde contenterommi di dire, che tutti due hanno maravigliose bellezze, che serviranno sempre d'essempij alla posterità.

Nel numero di queste medaglie non sono comprese quelle, che furono battute in onore de' Romani; col tempo li Greci mutarono costumi, e colla virtù, anco la fortuna abbandonò il loro paese. Nella propria miseria si disposero ad adular quei, che loro davano legge, e non raccordandosi più della antica libertà combatteano sovente per aver l'onore d'eriger tempi, e testificare la loro riverenza a Roma, & a' suoi imperadori[49]. Non ardirono servirsi più di monete d'oro, o d'argento, lo quali dopo non fecero batter se non molto di rado, ed era levato l'uso delle medesime ne' paesi conquistati; ma faceano correr le monete di bronzo, e particolarmente nel modo di cui parleremo al 17 Cap.

Le difficoltà, che s'incontrano a fare le serie perfette di queste medaglie, hanno dissuaso molte persone dell'applicarvisi; ma dopo, che 'l Golzio le ha intagliate, che sono state fatte le iscrizioni, che ne hanno formato due grand'uomini del nostro secolo, sono riuscite di maggior piacere[50]. Esse hanno illuminata la storia dell'Asia minore, delle Isole del Mar Egeo, della Grecia, della Sicilia, e d'una gran parte d'Italia, ch'altre volte si chiamava la Magna Grecia. hanno diligentemente ricercato lo stabilimento delle colonie fondate da' Greci, delle quali ci restano i monumenti. C'insegnano, che Marsiglia, fra le altre, deve loro confessar la propria origine, come pure la maggior parte delle città, che sono su le ripe del Mar Mediterraneo. Per molte considerazioni deveci questa storia esser preziosa, ma in particolare, perché non la possiamo saper meglio, che col mezo delle medaglie, che ci restano in gran numero. Ho avuto la cura di farne intagliare qui due esemplari, de' quali io possiedo gli originali. L'uno rappresenta il grand'Omero padre della poesia, della storia, e delle belle invenzioni, il di cui rovescio serve di esplicazione alla sua nascita.



Il fiume Meles vicini ‘l quale ei nacque è rappresentato da gli Amastrianiani, popoli della Patagonia, lo stabilimento de’ quali doveasi ad una colonia di Smirne[51]. Questa medaglia forse non fu battuta, mentre ch’egli vivea; ma poco tempo dopo, per maggiormente onorare la sua memoria: perché gli antichi hanno conosciuto che la terra, che portava ‘1 nome d’Omero[52], ordinariamente si servia per moneta corrente d’un pezzo, ove il suo nome, e ‘l suo ritratto erano in gran venerazione[53].

L’altra medaglia rappresenta la bella Cleopatra, che dovea il suo regno alla sua nascita, men che all’amore, ch’ella inspirò a Giulio Cesare.

Il suo nome, e la sua dignità sono espressi in caratteri Greci, de quali molte volte si servivano nella Siria nelle provincie dell'Egitto. L'aquila, che è nel rovescio era il simbolo della sovranità. E col cornucopia dell'abbondanza, che nel rovescio della medaglia si vede pare, che questa regina voglia rimproverare ai Romani la superiorità, ch'avea sopra di loro, somministrando loro i grani, ed altre provigioni, che erano assolutamente necessarie.

CAPITOLO X.
Delle medaglie Romane Consolari.

Non hi intrapreso la descrizione particolare di tutte le medaglie, che sono state battute nel tempo, che la republica romana era governata da' consoli; essendo questa opera già fatta, non desidero ripeterla. Uberto Golzio le ha descritte con un'ordine cronologico; ma perchè la sua più antica medaglia non fu fatta che quattrocento ottantaquattr'anni dopo la fondazione di Roma, e che difficilmente li nostri studij ci possono somministrare la metà di quelle, ch'egli ha rappresentato; ho stimato miglior partito di seguir Fulvio Orsino. Egli dispose tutte le medaglie, che chiamamo consolari, coll'ordine

delle famiglie romane; ed eccettuando la medaglia, che Traiano fece fabricare in favore d'Orazio Cocle (che in ricompensa si rapporta alla famiglia Orazia) possiamo vantarsi di possederle tutte. Le ragioni che m'hanno dissuaso d'unirvi quelle, che ho raccolte all'uso di Golzio, non solo sono fondate sopra l'impossibilità, che s'incontra di giustificare tutte le medaglie, che egli ha fatto intagliare, che ci potrebbe far dubbitare, ch'ei n'abbia scritto sulle copie, e sulle memorie, senza averne veduto gli originali; ma ancora perchè egli non ce ne dà alcuna esplicazione: cosa che non s'incontra in Fulvio Orsino, che evidentissimamente ha esplicate le sue. Ebbero ambedue bisogno d'una gran pratica, e d'una perfettissima esperienza, per giudicar ben le medaglie antiche; e la posterità non potrà bastevolmente riconoscerli, se non colla riverenza che ella deve aver alle opere loro, le quali sono degne d'occupare li primi gradi nelle biblioteche, per quello concerne l'istoria de' Romani, ne' loro sette primi secoli.

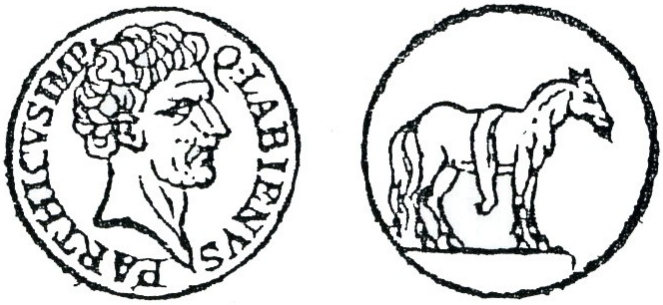
Aveano stabilito magistrati particolari, a' quali era appoggiata la sopraintendenza della fabrica delle monete, ed a poco, a poco introdussero l'uso de' tre metalli, e loro differenti grandezze. Per verità ne possediamo di bronzo, d'argento,e d'oro. Ne fecero anco di tre grandezze di rame (particolarmente ne' loro ultimi tempi) ne' quali la politezza del secolo d'Augusto penetrò le tenebre dell'ignoranza, che avea quasi sempre dominato dopo 'l principio del mondo.

Noi possediamo milletrentasette medaglie consolari, che hanno relazione a centosettantaotto famiglie romane. Ne ho veduto quarantadue d'oro, settecentoquarant'una d'argento, e ducento cinquantaquattro di bronzo, se a caso non ne repetessimo qualcheduna, poiché alcuna volta esse s'aggiustano con due famiglie come per esempio siamo obbligati di porre alla famiglia Giulia la medaglia, che fece batter Sepullio Macro in onore di Giulio Cesare, perchè ella il rappresenta ed alla famiglia Sepullia, perchè Sepullio ci avea posto il suo nome. Questo è l'ordine che m'è parso più facile, e più. sicuro per renderne informati coloro, che ne bramano l'instruzione, ed è anco questo l'ordine, che mi ha servito per la perfezione del libro intitolato, *Familiae Romanae ex antiquis numismatibus & c. 1663* nel quale ho rappresentato, ed esplicato quelle milletrentasette medaglie.

Ordinariamente sono chiamate le medaglie romane consolari, per distinguerle da quelle che dopo fecero fabricar gli imperadori; però non tutte devono la loro origine a' consoli: al cune volte ne hanno fatto batter altri magistrati; pretori, tribuni, generali d'esserciti, ed edili; ma tal nome di consolare, dinota solamente lo stato della republica nel tempo della loro construzione, percioché all'ora era governata da' consoli. Anco la maggior parte di quelle, che fecero batter li due primi imperadori Giulio Cesare, ed Augusto, sono chiamate consolari, per lo rispetto che portavano a questa sovrana dignità, dalla quale traevano la loro grandezza. Ma dopo qualche tempo, quella prima carica fu avvilita in guisa tale che si communicò alle più infime persone dello 'mperio. Non posso qui nasconder la passione che provo di questa spezie di medaglie: se bene l'antichità è loro tributaria, non è però la principal ragione, che mi smuove ad istimarle; né meno sono li nomi di tante illustri persone, che sarebbono periti senza la conservazione di tali monumenti, ancorché ciò loro dia sopra le altre gran vantaggio. E la descrizione si precisa di tanti misteri, e di tante azioni particolari, che s'incontrano più che nelle altre spezie. Vediamo nell'ottava medaglia della famiglia Emilia il console Lefido, che 'l Senato, e 'l Popolo Romano mandarono in Alessandria per governare l'Egitto, che pone finalmente la corona sul capo di Tolomeo suo pupillo, e che si rende tutore del re (*Tutor Regis*). Ci miriamo un M. Antonio, che s'applica ad esprimer sulle monete Cleopatra, che vuole che gli Asiatici, e gli Egizi, le facciano sagrifici, come alla loro dea, e pare ch'ei voglia esigger dalla posterità lo stesso affetto, e lo stesso ardore verso la sua innamorata: e ciò si vede nella maggior parte delle medaglie della famiglia Antonia. Noi scoprimo nella persona di M. Bruto l'obbrobrio della, fortuna, e 'l colmo della virtù, ch' in una medaglia della famiglia Iunia, ci fa vedere li due pugnali co' quali suppone che fosse ucciso Giulio Cesare, fra i quali c'è una beretta simbolo della libertà, che avea, aquistato alli Romani; e sotto si legge *Eid Mar.* cioè nelli Idi di Marzo, per insegnare alla posterità il tempo di tal esecuzione, che pensava fosse il fine della tirannia. Ci ammiriamo il gran Pompeo , il di cui ritrato unito col proprio, da Sesto

suo figliuolo fu posto nella medaglia d'oro ch'ei fece batter in Sicilia, ove ricoverava li Romani proscritti, e dalla tirannide de' triumviri scacciati della patria; cosa che gli fece meritar la corona di quercia, che ci vediamo. Nella famiglia Pomponia si incontrano le nuove muse col loro Ercole, & i loro differenti ornamenti. Vi si vedon tante deità, tanti differenti sagrifici, e tanti Trionfi, e tanti dotti enimmi, che converrebbe rinonciare alla curiosità, alla scienza, ed alla storia, per non esser rapiti da tali curiosità.

Non voglio rappresentarne qui altro che una, la qual ci farà conoscere *Quintus Altins Labienus Parthicus Maximus*. Questo fu un gran capitano del partito di Bruto, e Cassio, che andò a chieder soccorso ai Parti, contro Augusto,



e M. Antonio che venivano sopra di loro con tutte le forze dell'Occidente. Egli intese la rovina, e la morte de' suoi amici, avanti il fine, del suo negoziato: e pensando che la crudeltà de' vincitori non gli arrebbe risparmiata la vita, stimò meglio di vivere fra' Barbari, che di restituirsi alli Romani, che considerava all'ora come Tiranni. Ivi prese il titolo di Partico, per somigliare a' suoi precessori, che usurpavano i nomi delle provincie soggiogate, come, gli Scipioni s'erano attribuiti quelli d'Africano, e d'Asiatico, Metello quello di Numidico, e M. Antonio quello d'Armeno.

CAPITOLO XI
Delle medaglie Romane imperiali.

Ognuno parla de gli imperadori Romani, e pochi sono quelli che li conoscono: si sa confusamente, che que' monarchi diedero la legge a tutta la terra, ma pochissimi ce ne sono, che sappiano le loro storie particolari: esse erano piene delle maggiori virtù, e de' maggiori vizi che possa concepire un filosofo. Si crede anco che 'l loro secolo dasse alle loro azioni un carattere tanto nel bene, quanto nel male, che le inalzava sempre sopra il mediocre: e quest'è quello che c'insegnano perfettamente le medaglie, poiché esse ci conservano quasi tutte le particolarità della vita loro. Questi sono li pezzi più rari, e più importanti dell'antichità, che dolcemente risvegliano la mente del curioso, e ch'accrescono molto il diletto della lettura. Quest'è anco la più famigliare, e comoda spezie di medaglie, ed al parer mio è quella per ove devesi cominciare a penetrare tal cognizione.

Noi possediamo medaglie di tutti gli imperadori, da Giulio Cesare fino ad Eraclio, ed anco quantità d'altre, che molti principi, e tiranni faceano batter quando arrivavano alla corona, essendo il maggior segno che dimostri la loro autorità il rappresentare la propria effigie sulle monete correnti. Dopo 'l tempo di Foca, ed Eraclio perdendosi a poco, a poco le scienze, lasciarono l'Italia in preda a' Barbari, ed alli Goti, i quali si dilettarono più delle armi, che delle lettere, e delle arti: onde li

monumenti, che del regno loro ci restano, sono sì poco considerabili che stimiamo meglio finir ivi la nostra serie di medaglie, le quali sono come segni inseparabili della grandezza dell'imperio.

Giulio Cesare fu il primo, che come sovrano (sotto 'l titolo di perpetuo dittatore) impresse l'effigie sua sulle monete Romane. Lo stesso privilegio s'arrogò Augusto, e dopo i loro successori abolirono il poco di libertà, che restava alla republica. Unirono alla corona le cariche maggiori, come quelle di pontefice, e di censore; soppressero quelle di dittatore, e di re, non volendone prender la qualità, ed abbassarono l'autorità di molte altre, ch'erano assolutamente necessarie, come quelle di console, e senatore.

Le loro medaglie erano di puro argento, fino al secolo di Severo, e di Caracalla, i quali vi mescolarono alcune porzioni di rame; ma dopo quel tempo ne corruppero in guisa tale la materia, che non è stimato più di sette o otto franchi la marca; in vece che quelle d'argento ne vagliono almeno ventisette. Questa lega è alcune volte sì trista, che non vale più del rame. Ristabilirono poi nel fine le monete; ma le fecero più piccole. Il poco oro, e argento che restava nel publico tesoro, per cagione delle guerre straniere, obbligò gli imperadori a disfare le monete vecchie, a misura delle quali se ne fabricavano di nuove; e perciò sono più rare di quelle dell'alto imperio: che tale si nomina il tempo de' primi imperadori.

Non stimo a proposito di far nota particolare de' nomi di tutte le medaglie imperiali. Gli imperadori romani vi sono tutti rappresentati; e vi troviamo anco molte femine madri, sorelle, figliuole, parenti, ed innamorate de gli imperadori, le quali poniamo colli principi, da' quali dipendono. Vi si trova quantità di signori grandi, le medaglie de' quali consideriamo dall'ordine cronologico, e dall'unione, che aveano con gli imperadori. Bruto si pone dopo Cesare; Marc'Antonio, Cleopatra, e Lepido con Augusto, Druso con Tiberio, Germanico con Caligola; e perché la qualità dava loro il titolo d'imperadori, cioè di generale d'esserciti, noi chiamiamo ancora le loro medaglie Imperiali.

La storia romana supera senza dubbio tutte le altre colle grandi azioni ch'ella descrive, ed in particolare quella degl'imperadori romani riesce ammirabile, per le congionture infinite, che vi s'incontrano. Questa è l'origine di tutte le sovranità, ed è quella che dà regola ai re, ed alle republiche, per lo governo de' loro stati. Ella somministra esempi precisissimi in ogni sorte d'affare, e serve di modello perfettissimo a formare una eccellente politica. Di essa hanno bisogno tutti li principi, per governare li loro sudditi; e li particolari ne caverebbero gran frutto per la direzione delle loro famiglie, *Γνώθη σεαυτὸν* (dice il dotto) e non c'è cosa che più c'insegna a conoscer noi stessi, che gli esempi che sono nelle storie, e particolarmente nella romana. Ci fanno sfuggire gli errori, che potrebbo cagionare la nostra rovina; e ci accrescono sempre l'amore, che dobbiamo avere alle eroiche azioni, e alla virtù.

Io non pongo qui altro ch'una medaglia, che da una parte rapresenta Faustina la madre, Moglie dello 'mperadore Antonio Pio: il suo rovescio fa grand'onore a questa imperatrice, perchè vi si scorgono molte persone, che le presentano le proprie figliuole; per cagione della promessa, che facea loro, d'aver cura della loro educazione, e della loro fortuna, ed anco loro dà il nome proprio, per servir loro di sicurezza; e perciò leggeremo in questa medaglia, *puellae faustinianae*.

Giulio Capitolino l'esplica molto chiaramente co' queste parole[54]: *Puellas alimentarias in honorem Faustinae Faustinianas costituti Antoninus.* Ei dice anco che M. Aurelio fece lo stesso in favore di Faustina, la giovane sua moglie. Con poca spesa si può fare una serie di queste medaglie imperiali d'argento; perchè, se si eccettuano quelle di alcuni particolari come Pertinace, di Did. Iuliano, di Pescenio Nero, e delli Gordiani Africani, facilmente si potranno raccoglier le altre. Non ci sarà altro, che li rovesci, che ne accresceranno il prezzo, cosa che non si può apprendere in altro modo, che colla pratica.

La bellezza della storia, la pulitezza della medaglia; e 'l tempo breve che avrà regnato il principe che l'avrà fatta fabricare, ne accrescerà il valore. Ma la rarità d'un monumento non basta per darle il prezzo; bisogna ch'ella sia accompagnata da qualche particolarità istorica, che la renda commendabile; ed è quello che ricercano li curiosi in tali antichità.

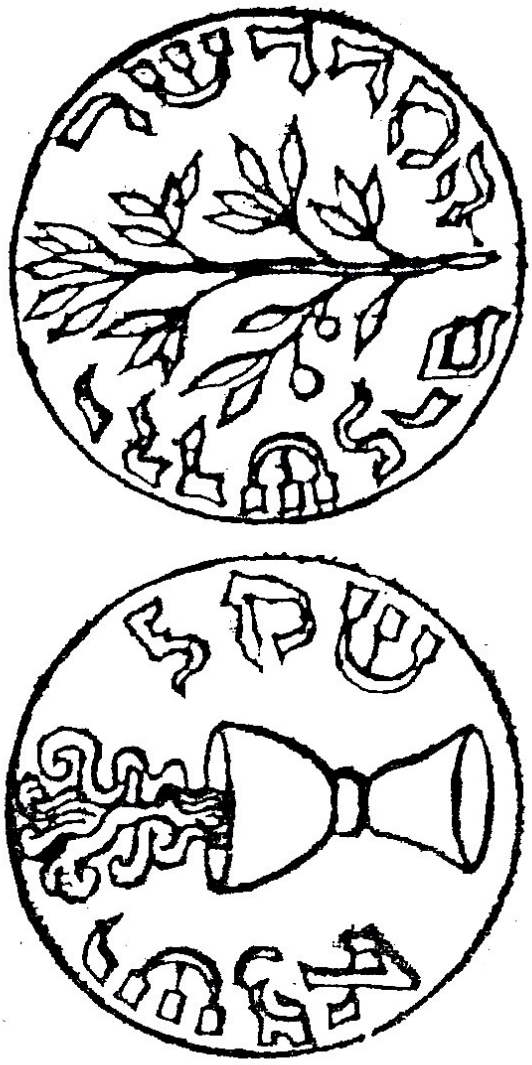
CAPITOLO XII.

Delle medaglie ebraiche, puniche spagnuole, e gotiche.

Non è credibile che le belle invenzioni de gli Egizi non fossero accompagnate da quella della moneta, e delle medaglie, che erano gli stromenti propri per procurar loro l'immortalità. I loro vicini profittarono delle loro massime, all'ora che posero in uso le arti che giudicarono necessarie, e che aveano apprese appresso di loro. Gli Ebrei ricercarono con gran premura le dipendenze della sapienza, dell'ordine, e della commodità publica; e questi sono li popoli più antichi de' quali possediamo monete.

Essi contavano con talenti,che chiamavano *chicar*, il valor de' quali era proporzionato a cento venti mine attiche[55]. Contavano anco colle mine ebraiche, delle quali ne aveano di due sorti[56]: La picciola valea cento venti dramme attiche, overo libre romane, e la grande ducentoquaranta. Questi non erano pezzi di moneta; ma nomi di grosse somme, che non poteano pagarsi solo che con molte spezie. Il loro siclo era un pezzo d'argento che valeva venti de' loro oboli, overo due beke; la beka valeva due zuze; la zuza, o la dramma, overo il darkemon valeva cinque gere, e la gera valeva sei soldi[57]. Aveano anco li sicli d'oro, de' quali è fatta menzione ne' sacri libri[58].

Il siclo d'argento è quello ch'ordinariamente si prende per lo denaro, trenta de' quali li Giudei diedero a Giuda per lo prezzo del tradimento contro Giesù Cristo nostro salvatore. Da una parte rappresenta la verga d'Aron, con questa inscrizione *Ierosalim Aeheduta*, cioè Ierusalem la santa; e dall'altra c'è il calice in cui si raccoglieva la manna, che conservavasi nel santuario, ed intorno ci sono queste due parole *skekel Israel*, cioè moneta d'Israel.



Le medaglie puniche sono quelle che fece fabricar Didone a Cartagine, che dopo corsero fra le mani de' negozianti d'Africa, e di Spagna: rappresentarò quella che mi pare la più considerabile, e che altrove ho esplicato molto amplamente[59].

Le monete spagnuole furono fatte ad imitazione delle puniche, perché gli Africani erano all'ora padroni della Spagna: esse aveano certi caratteri particolari ch'oggidì non sono conosciuti da niuno: Si procura d'indovinarne qualche cosa, ed a tal effetto il dotto arcivescovo di Tarracona ci ha travagliato più che tutti gli altri insieme; ma per verità il loro disegno, la loro fabrica, e la dottrina che ne riceviamo sono in sì poca considerazione, ch'io non ne stimo molto la curiosità, tocca a quelli dei paesi di cercarne l'esatta cognizione, e di comunicarla alli forastieri.

La parola di gotica è abbastanza comune appresso li curiosi, per far conoscere le medaglie che ne portano il nome: così si chiama tutto quello che pare antico, e mal fatto. Il tempo della decadenza dello 'mperio romano è quello che le ha prodotte. Essendosi resi li Goti padroni dell'Italia ne vollero imitare li sovrani facendo far incontinente la moneta col loro conio, e col loro segno. Ma la barbarie e l'ignoranza ch'aveano condotte dalle loro regioni settentrionali, non permetteano loro di riuscirci: gli artefici abbandonarono le opere loro: e la generale desolazione delle provincie cagionò la rovina delle scienze e delle arti, delle quali non ci resta altro che debolissimi monumenti, in tutto 'l corso del tempo che hanno occupato l'imperio. Nulla di meno troviamo alcuni de' loro re, come Atalarico, Teodaato, Vuitige, Totila, Attila, che sarei d'opinione di porli dopo gli imperadori romani, come ci poniamo li tiranni, seguendo l'ordine cronologico. Essendo più forte la guerra che la pace a poco, a poco si perdé

questa industria, e si contentarono di far correr per moneta certi pezzi malfatti, de' quali non si possono esplicare li caratteri e le stampe. Si servivano d'oro bassissimo in cui alcuna volta non era il quarto d'oro. Che danno! che la loro negligenza, ci ha cagionato l'ignoranza della loro storia, perchè ne abbiam sì pochi monumenti, che non bastano ad informarci delle loro azioni.

Lo stabilimento delle monarchie d'oggidì è derivato dalla rovina dello 'mperio romano, e ne sapremmo ogni particolarità, s'avessero avuto cura di far monete, e medaglie.

CAPITOLO XIII
Delle medaglie moderne.

Giammai l'industria de gli uomini fu tanto inalzata, quanto nel tempo d'Augusto, che facea consistere una parte della sua gloria nella perquisizione delle Scienze, e nella pratica delle ingegnose invenzioni. Elle furono quasi abolite coll'imperio romano, quando li Goti inondarono la più bella parte della Europa, e quando ne rovinarono la città matrice. Un più felice secolo cominciò da nuovo a stabilirle nello stesso tempo del disordine e della guerra. Faramondo, che fondò la gallica monarchia, ebbe a cuore d'inalzare la propria grandezza, non solo colle armi, ma anco colle lettere. Carlo Magno che vinse tante battaglie, che conquistò tante provincie, e che soggiogò tanti nimici e tanti ribelli, fu chiamato il padre delle lettere, per aver egli fondato le università di Parigi, e di Pavia, e per le scienze ch'ei possedea.

Le guerre straniere, e civili che la Francia sostenne, diminuirono in parte l'ardore che 'l suo popolo avea delle arti, e delle scienze, fino al regno di Francesco primo, che fu il ristauratore. Ei stabilì per ogni scienza, e lingua professori, che la liberalità sua ha fatto chiamar reali: da ogni parte dell'Europa ei condusse coloro che aveano fama d'esser li più sapienti, e non tralasciò cosa alcuna per imprimere nel cuore de' suoi sudditi l'amore della virtù, e delle belle lettere; cosa che si manterrà una eterna venerazione nella posterità.

Dovrebbesi bramare, ch'egli avesse adempita l'opera, volea anco fondare una catedra per insegnare la storia attica, e se fosse riuscito tal disegno, s'averebbe coltivata in miglior forma la dottrina delle antichità: le averebbe fatte conoscere, e per conseguenza fatte amare da una infinità di persone, che non credono che al mondo ce ne siano, o che le stimano inutili. Gli stranieri si sono felicemente serviti di questo disegno, e le cariche de' professori delle storie che hanno fondato nella maggior parte delle università (come a Leiden, ed in molte città d'Alemagna) contribuiscono certo a dar loro tanti dotti personaggi i quali formano una parte della loro fama.

Può esser che tal apertura dia luogo al re presente d'eseguire l'intento del suo predecessore. Dopo che la guerra gli ha recati tanti trionfi, quante gli ha prestate occasioni; la pace ch'egli ha data all'Europa, gli ha presentato tante corone, quanti stati ha salvato; ma per superbi che siano questi ornamenti, gli ne preparano anco di più magnifici le muse: saranno simili alla sua gloria li loro presenti, e gli procureranno la stessa immortalità, che dal loro benefattore hanno sempre riconosciuto. Resterà informata la posterità dell'amore che questo monarca ha sempre portato alle cose belle, ed eternamente loderà li suoi confidenti, che ne avranno mantenuta la generosa inclinazione: non si potrà raccordare delle sue grandezze, né delle sue liberalità, senza rendersi anco a memoria coloro che ne saranno stati li distributori. Ma 'l contenuto di questo capitolo non mi permette di farne qui conoscere il mio pensiero.

Dirò solamente, che sì come ogn'uno tenta d'imitare il proprio signore, così li Francesi hanno preso gran diletto nello studio, dopo che da' loro re ne han'avuto l'esempio: veramente non hanno risparmiato cosa alcuna, per acquistarsi perfezione maggiore, quando li loro principi hanno fatto stima delle opere loro. La pittura, la scultura, e l'intagliatura hanno acquisito più lume dopo Francesco primo, che non ne avevano avuto dopo 'l principio della monarchia; cosa che ha fatto far tante medaglie, e che ha dato eccitamento di far lo stesso anco a gli stranieri: per avanti se ne faceano poche, ed erano anco

senza data; ma dopo ci è stata usata diligenza tale, e sì buona circonspezione, che non credo se ne possano formare di più belle. Le belle opere del signor Varino, che col suo talento s'ha fatto conoscer a tutti li curiosi d'Europa, passeranno alla posterità per lavori maravigliosi, che serviranno loro sempre d'eccellenti modelli.

Sotto questo titolo di medaglie moderne si comprendono tutte quelle che sono state fabricate in qualunque provincia dopo la signoria de' Goti. Noi facciamo stima particolare di quelle de' papi, che s'hanno dilettato (dopo centocinquant'anni incirca) di conservare le loro più celebri azioni. Noi possediamo sopra le medaglie l'effigie de' re Francesi fino Lodovico XII il padre del popolo. In queste medaglie moderne si comprendono quelle de gli imperadori, de' re di Spagna, d'Inghilterra, di Polonia, di Portugallo, di Svezia, di Danimarca, de gli elettori dello 'mperio, e d'altri principi che ne hanno fatte fabricare. Ci poniamo anco alcune monete per la storia particolare ch'elle rappresentano; e che sovente s'incontra nelle italiane.

Per esempio addurrò qui la più antica fra le medaglie moderne. Ella rappresenta Carlo Magno coronato di alloro, che promette di far fiorire il suo popolo colle lettere, e colle armi, cioè nella pace, e nella guerra. Dà a divedere questo gran principe ch'ei vuole stabilire e come rinnovare il regno de' Francesi, che l'ignoranza, e la barbarie de' secoli precedenti avea quasi rovinato; ed io stimo tanto questo monumento, che ho creduto bene di communicarlo al lettore.

L’opera di Carlo Magno sarebbe imperfetta, s’alcuno de’ suoi successori non riducesse nella miglior perfezione quel ch’ei avea rinnovato; e perché credo, che la gloria della Francia non può esser inalzata ad un grado più sublime, di quello in cui l’ha posta il presente monarca, crederei che gli artefici migliori gli potrebbono far una medaglia, nella quale ci fosse impresso l’elogio di ristauratore, che le provincie romane dierono allo ‘mperador Adriano. La pace ch’egli ha data a tutte le provincie della cristianità, il fa meritare questa universale ricognizione, e credo che si potrebbe fare in tal forma.

LVD·XIIII·D·G·
FR·ET NAVR·REX·

RESTITVTORI ORBIS
CHRISTIANI
1660

Ci sono molti autori che hanno versato sopra le medaglie moderne, e che ne hanno esplicato li rovesci. Niuno c'è riuscito meglio di I. Iac. Luckio d'Argentina, il quale ha dichiarato in latino quelle, che ha fatto intagliare dall'anno 1500 fin il 1600. Ma perchè ne ha tralasciate molte di questo secolo, credo per non averle conosciute; e che ne possediamo quantità d'altre, che sono state fatte dopo; crederei che si potesse fare un opera perfetta, principiandone il tempo più avanti, che fosse possibile, come verso il tempo di Carlo Magno, e terminando l'anno 1660, che la pace generale terminerebbe gloriosamente. La spesa che andrebbe nella stampa, e nelle figure non sarebbe altro che il mediocre oggetto di un principe, eccedendo ella la fortuna d'un privato. Però favorendo Dio li miei disegni, farò parte al publico delle memorie, e della esatta perquisizione che ho fatto sopra tal soggetto. Vi si vedranno tutti li monumenti. che possediamo di tutte le famiglie sovrane, che n'empiono le nostre storie: vi si conosceranno ritratti de' signori, degli illustri, de' sapienti, ed insomma di coloro che si sono resi commendabili dopo sette, o ottocent'anni. La commodità che ci somministra Parigi col numero sì grande di studij che ci sono, me ne rende più facile l'essecuzione. Vi si incontra, più ch'in ogni altro luogo, quello che c'è di raro. Il signor di Ierouvenne possede una gran quantità di queste medaglie moderne, e le conosce perfettamente. Il signor Charon le ha sempre amate: e si può dire, che senza contare le antiche che questi due illustri signori posseggono, ne hanno più, che tutti gli studij insieme de' curiosi che conosciamo.

CAPITOLO XIV.
De' gettoni, o ferlini.

Abbiamo parlato a bastanza ne' precedenti capitoli del progresso delle discipline, e delle arti per non informare di nuovo il lettore, che furono più che mai coltivate sotto il regno di Francesco primo.

Fu in quel secolo anco che li gettoni moltiplicarono, unendo l'ornamento della loro materia, e della loro figura, al commodo che somministrano per le supputazioni. Ricevono il proprio nome dall'uso loro: gli antichi chiamavano gettare, quello che diciamo oggidì numerare, contare, e calcolare, onde prendono il nome loro latino. Ne furono fatti subito senza data, e dopo vi fu inserto l'anno. Li re, li principi, e signori, ne facevano co' loro segni, ed in tal modo le loro liberalità erano sempre accompagnate, dalle loro insegne, da qualche impresa, e da qualche emblema che riguardava le loro famiglie, o le loro persone. A loro imitazione li privati ancora ne hanno fatto, ogni volta che ne hanno voluto far la spesa; e per verità sopra gli antichi gettoni, o ferlini abbiamo li nomi di molte famiglie, alcune delle quali sarebbono incognite, senza il soccorso di questi monumenti.

Li gettoni fanno una spezie di medaglia men preziose, che non ricercano tanta spesa come le altre. Ponendo un fianco d'oro, d'argento, overo di rame fra due conij, la forza del molinetto che si pratica oggidì, o de' martelli, come s'usava a batterle per lo passato, c'imprime le figure, che sono impresse nelle matrici; in vece che le medaglie di questi tre metalli hanno bisogno d'esser subito stampate, e poi esser molte volte battute, d'esser ricotte, d'esser da nuovo battute, ed esser finalmente limate. Questa è la cagione che ne sono state fabricate un numero sì grande, oltre il commodo che se ne cava. Li denari per mal partiti che siano, abbondano in guisa tale nella Francia, che non bisogna maravigliarsi s'alcuni particolari hanno riempite le borse di gettoni, e se con gran premura cercano d'averne de' più belli. Si fa stima di quelli che rappresentano ritratti, e tanto più, quanto sono di qualche persona illustre; amiamo quelli che hanno doppie imprese, ma particolarmente quando sono istoriche. L'allusione non è la più sterile figura della retorica, essa deliziosamente s'imprime nelle menti, e le porta insensibilmente alla cognizione del soggetto che la stabilisce. Quando si trova vantaggioso, e che impresa vi s'incontra giusta, ei produce sicuramente la dottrina, l'utilità, e la ricreazione.

Li principi alcune volte si sono punti con queste sorti di emblemi. E per un esempio molto

considerabile, io descriverò quello che fece far Filippo Quarto re di Spagna, e la risposta dopo del re di Francia. Volendo quel principe far pompa della sua potenza co'i tesori, che tirava dalle sue terre nell'Indie orientali l'esplicò co' questa leggenda. *Hic Tagus, e Ganges*. Il suo disegno era di far conoscere la sua forza, e la sua autorità dal numero delle provincie delle quali egli era sovrano. Non poteva in tal senso la Francia esserle simile in modo alcuno, poiché elle non contiene altro che lo spazio del paese, che è fra 'l mare, li monti Pirinei, le Alpi , e '1 Reno; ma mi par che ella rigettò questo vanto con molta equità, producendo un gettone l'anno 1626, nel di cui mezzo si rappresentava un ulivo, con una vite che carica di frutti il circondava: alla destra, ed alla sinistra vi si vedevano le spiche mature; e per lo moto c'era lo stesso che s'avea applicato la Spagna. *Hic Tagus, & Ganges*. A me (disse la Francia) vengono a render tributi questi famosi fiumi; a me inviano tanti tesori preziosi, e fra gli altri la quantità d'oro, che rende sì orgogliosa la mia nimica. Io potrei commodamente vivere di quel che ricevo; ma ella ha necessità di quel che le mando. La biada, il vino, l'oglio, e tante altre mercanzie necessarie alla vita, ch'ella riceve dalle mie provincie, mi danno le prerogative della sovranità che s'arroga, poiché tutte le ricchezze, che le provengono, ad altro non servono, che a riconoscer li favori, che da me riceve. Le compagnie han preso 'l costume di far fare certi gettoni, o ferlini, che servono per distribuire a' particolari; e perciò se ne vedono in Francia tanti differenti della cheresia, della cancellaria, de' mastri delle suppliche, delle camere de' conti, de' stati delle provincie, delle università, de' segretarij del re, delle società de' mercanti, e di molti altri, che sempre s'applicano qualche emblema, o impresa particolare; e questa è la cagione che oggidì ce ne sono quasi due mila differenti.

La facoltà di medicina dell'università di Parigi ha il privilegio di far ogni due anni certi gettoni, i quali vengono distribuiti alli dottori, come un regalo, che loro fanno li ricevitori. Essi per ordinario sono marcati colle insegne della facoltà, le quali sono tre cicogne, che nel becco tengono un ramo di lauro col sole di sopra. L'altra parte rappresenta le armi del decano della Compagnia, che durante li due anni del suo decanato n'è capo: ce ne sono anco alcuni, tanto in questa compagnia, quanto nelle altre, che vi hanno posto li loro ritratti in vece delle armi delle loro famiglie; e ciò mi dà motivo d'esseguire la promessa che ho fatta, di addurre nel fine d'ogni capitolo un esempio, che ne giustifichi il contenuto.

CAPITOLO XV.
Delle medaglie di bronzo in generale.

Meritino pur gran lode li due metalli preziosi de' quali abbiamo descritto le medaglie, che io non posso far dimeno di non palesare l'inclinazione che ho alle medaglie di bronzo. Quelle d'oro, e quelle d'argento sono molto più lucide, elle brillano agli occhi, e col valore, che lor vien attribuito incantano insensibilmente: ma se coll'applicazion necessaria consideriamo quelle di bronzo, cariche di ruggine, bisognerà dar la palma allo loro bellezze, e confessare, che tutto ciò che la storia antica ha di raro e di curioso, s'è conservato in quest'ultimo metallo, sopra cui l'avarizia non ha avuto gli stessi vantaggi, che sopra gli altri due. L'ignoranza di molte persone ha fatto fondere un infinito numero di monumenti d'oro, e d'argento; io biasimo il loro valore, poiché esso ha cagionato la loro perdita, e tanto più dobbiamo stimare le medaglie di bronzo, quanto che la bassezza del valore ce ne ha fatta conserva.

Non è però la loro moltitudine, che facci il gran vantaggio, le stampe, e le inscrizioni, che vi s'incontrano accrescono più la gloria loro, di quello che non può fare la materia delle precedenti.

Io m'ho prefisso di non scriver cosa, che non possa provare: per adempire questo disegno mi bisognan poche carte; e prevedo un giudizio favorevole; mentre proceda da un uomo pratico, cui il prezzo dell'oro non abbia privo della qualità d'incorruttibile.

Le medaglie di bronzo sono senza dubbio le più antiche, e questa prerogativa del tempo dovrebbe loro acquistare qualche venerazione distinta dall'oro, e dall'argento, poiché quelli non furono addoperati, che dopo aver goduto lungo tempo della commodità del bronzo. Li romani se ne serviano fino dalla fondazione della loro città, e lo stimavano più tosto dal peso che dalla figura. L'antichità è ripiena di testi, che ne rapporterò due soli; uno di Tito Livio in tai parole; *indicibus X milia aeris gravis, quae tunc deliciae habebantur & c.* Plinio e Festo ne somministrano l'altro, che decidono totalmente la controversia: dicono che 'l popolo romano dopo aver sostenuto gli sforzi della guerra punica, essendo carico di debiti, fece diminuire il peso della libra.

Populus Romanus pressus aere alieno, libre pondus imminuit, & ut asses sextantario pondere ferirentur, istituit[60]. Servio Tullio loro sesto re fu 'l primo, per quello racconta Plinio, che lo fece batter, *Servius Rex primus signavit aes*. Alcuni ne rapportano l'industria a Giano, e fondano le loro congetture sopra due autorità; l'una d'Atheneo, che formalmente dice, che la Grecia, l'Italia, e la Sicilia si serviano di monete di rame, nelle quali era rappresentato Giano colle sue due faccie. *Ianum fuerunt primum aereum numisma signasse itaque complures ex Greciae, Siciliae, Italiaeque civitatibus in altera numismatis parte faciem bicipitem, in altera navim consuevisse*[61]. L'altra è di Macrobio, che ne dice la stessa cosa[62]: altri pretendono che Saturno essendo arrivato per mare in Italia, fece intagliare sulla moneta di rame, la nave che l'avea condotto[63], e che le due faccie, che per ordinario sono attribuite a Giano, devono intendersi di Giano, e di Saturno[64]; ma perchè tal origine è dubbiosa, dirò meglio con Ovidio, che la posterità volle gratificare il suo benefattore di questa gratitudine, e di questa venerazione.

> *At bona posteritas Puppim signavit in aere,*
> *Hospitis adventum testificata Dei*[65].

E veramente S. Agostino fa menzione d'un giuoco, che noi oggidì chiameremmo a capo, o a croce, ove li fanciulli tengono ora 'l capo, ed ora la nave, per cagione delle loro differenti figure.

Le medaglie di bronzo rappresentano certamente tutto quello, che si trova nelle medaglie d'oro, e d'argento, fuorché alcune che forse scopriremo col tempo, overo che sono perite già duemilacinquecent'anni. Potrei giustificarne interamente la proposizione con quelle che possediamo. E di più elle hanno ancora più di mille rovesci pieni di rappresentazioni, ed inscrizioni considerabili, che

non si trovano in quelle d'oro, né in quelle d'argento.

Nel tempo che le città della Grecia obbedivano allo 'mperio romano, fecero far quantità di monete piene d'invenzioni ingegnose, che vediamo nelle medaglie di rame, senza trovarne d'oro o d'argento che di rado. Lo stabilimento, e le ristaurazione delle colonie non si scorge solo che nel rame, e l'antica geografia sarebbe ignorata, se non avessimo altro che l'oro, e l'argento, in vece che 'l rame ce ne istruisce, e la giustifica co' più di mille prove indubitabili, che ci somministrano le medaglie.

Gli altri due metalli hanno pochissimi medaglioni: la valuta della loro materia, li faceva risparmiare più ch'era possibile, e per grande che sia la nostra opinione della magnificenza de' Greci, e de' Romani, in tal occasione non la possiamo giustificare. La picciolezza de' loro pezzi non poteano tolerare la diversità di tante figure, che troviamo in quelle di rame, e questa diversità non fa (senza dubbio) il minor ornamento di quelle monete, senza comprendervi la bellezza del disegno, di cui non sono capaci le medaglie picciole.

È cosa difficilissima l'accordare li sentimenti diversi fu 'l prezzo e 'l valore delle medaglie di bronzo: la diversità de' tempi, e delle necessità della republica dava loro differenti evaluazioni, le quali eran espressi dal numero de' punti, che oggidì ancora si veggono. Se bene non si può il tutto giustificare con prove esatte, e che la moneta che si chiamava libra, per lo peso *as libralis* fosse la più grossa; fu fatto dopo il *sestante o ses,* che non dovea valer altro che la metà[66]. Il quadrante,che facea lo terzo della libra antica, e 'l triente, che n'era 'l quarto, erano picciole monete.

Divisero dopo tutte le loro monete di rame in tre sorti di grandezze*,* cioè le picciole le mezzane, e le grandi; d'ogn'una delle quali parleremo distintamente, come anco de' medaglioni, che fanno, più tosto una spezie di medaglie, che di monete.

CAPITOLO XVI.

Delle medaglie romane picciole di bronzo.

Si come la grandezza delle cose non istabilisce la bellezza, così non devesi biasimare, per cagione della loro picciolezza la spezie di monete ch'io descrivo; anzi al contrario la perfezione ristretta ch'ella contenirà la renderanno più commendabile, se vi si trovano le stesse qualità, che s'incontrano nelle grandi, e nelle mezzane. Concedo che non se ne possano fare le serie perfette, e che perciò non si dovrebbero tanto stimare, se non avemmo avuto l'invenzione d'unirle alle medaglie mezzane, e di supplire reciprocamente con ogn'una di queste spezie, a quello che loro manca in particolare.

Non si fanno precisamente le valute che loro stabilivano i magistrati romani, e quello che cagiona anco maggior oscurità è che se ne fabricavano quasi in tutte le provincie, e ch'elle erano di differenti grossezze, di differenti pesi, e di differenti disegni. La Grecia ne ha prodotto un numero maggiore delle altre, come chiaramente il giustificano i loro caratteri. Questa spezie era la più portatile d'ogn'altra per cagione della picciolezza, e perciò s'incontrava più facilmente che la grande, o la mezzana. La bassezza del prezzo della sua materia, non consigliava alcuno a fonderla, per fabricarne altre, e tale può esser la ragione, che se ne trova un numero sì grande.

Noi ne possediamo una quantità prodigiosa de' tempi de gli ultimi imperadori, cioè da Postumo, fino a Eraclio. Quella d'Aureliano, di Probo, di Costantino, d'Elena, di Crispo, di Costanzo, e d'alcuni altri son sì frequenti, che non se ne vedono in tal numero d'alcuna altra sorte. Il pensier mio è che le guerre sostenute gran tempo li Goti e gli altri Barbari aveano consumato il publico tesoro, e ch'essendo divenuti rarissimi l'oro, e l'argento, s'ebbe ricorso a questa picciola spezie di rame, per la necessità del commercio. Non resta però ch'anco all'ora non ne fossero fatte alcune d'oro, e d'argento; ma fu in sì poca quantità, che ne facciamo sempre maggior stima, che delle commune dell'altro imperio, ancorché la loro construzione non avesse l'eccellenza di quelle.

Ho voluto far conoscer la diversità del disegno, e della fabrica delle medaglie picciole di bronzo,

con questi due esempi che ho fatto intagliare. Nella prima medaglia , che è molto sottile si vede il ritratto d'Agripina. madre di Nerone, ella tiene un mazzetto, in cui distintamente si scopre un fiore di papavero con due spiche, e nel rovescio vi si vede Diana cacciatrice, con una picciola ninfa, che tiene un teschio di cervo, come ricompensa del loro essercizio.

L'altra medaglia, molto più grossa, rappresenta la valorosa Zenobia vedova d'Odenato, regina de' Palmireni, che prese nella sua moneta il titolo d'Augusto dopo aver conquistato molte provincie de' Persi, e Romani. Ella andava alla guerra vestita alla curta, ed esortava colla propria voce li soldati. Ella ebbe l'onore di veder piene le sue legioni di Romani, i quali teneano per gloria grande il servire, e combatter sotto i comandi d'una principessa sì forte, e sì generosa. Ella parlava molto bene latino; ma molto più elegantemente siriaco, persiano, ed egizio, che avea imparato più particolarmente delle altre, perché pretendeva d'esser discesa da Cleopatra, regina d'Egitto. Nel tempo ch'ella ebbe la guerra coll'imperator Aureliano, prese il grado di regina d'Oriente, per causa di tante provincie ch'avea soggiogate al suo dominio. Al fine una parte delle sue truppe restò dalla astuzia, e dall'oro d'Aureliano corrotta: il resto fu disfatto dalli Romani in diverse parti, e particolarmente all'assedio di Palmira, ove la regina, che salvavasi sopra un dromedario, fu presa e condotta in trionfo a Roma. In questa pompa sì funesta alla sua grandezza, e sì grata alli Romani, ella fu caricata d'un numero sì grande di gemme, e di catene d'oro, che furono costretti di commetter ad un officiale di sollevarla da quel peso eccessivo. Ella visse dopo come persona privata, lungi da Roma qualche miglio, ove l'imperadore le avea dato certe terre, ch'ancora oggidì si chiamano il Campo di Zenobia, overo Conco. Si rimaritò, e fondò la famiglia Zenobiana, della quale è fatta menzione in molti autori. Nel resto questa medaglia è sì rara, ch'oltre la mia, non ne conosco altre, fuorché una in Parigi, nelle mani del signor Segnino Decano di San Germano, la di cui riputazion è tanto nota, che non devo affaticarmi, per farlo conoscere per uno de' più illustri, e più dotti curiosi del nostro secolo[67].

Molti autori hanno scritto di questa spezie di medaglie; ma niuno ancora ne ha compiuto l'opera. Adolfo Occone medico tedesco ne ha segnato un gran numero nel suo libro, che non serve ad altro, che

ad una enumerazione delle medaglie degli imperadori romani. Tristano signore di S. Amant ne hal descritto buona parte ne' suoi commentari istorici con maggior intelligenza di quello s'abbia incontrato in alcun libro Francese, che tratti di queste materie. Bisognarebbe ch'egli avesse esplicato tutte quelle ch'ei conoscea, ch'ei avesse avuto quel che noi al presente possediamo, perché se a' suoi scritti s'aggiungesse qualche pulitezza che loro manca, se ne farebbe un libro immortale, mercé della grandezza del soggetto che tratta, e della bellezza del le sue descrizioni. Sarebbe anco più considerabile, se li suoi eredi il rimettessero da nuovo sotto 'l torchio; perché oltre l'addizione d'un numero grande di medaglie che ha esplicato ne' suoi manuscritti, si troverebbero le cesure che egli stesso ha fatto ne' suoi pensieri, li quali certo riusciranno più corretti.

Vorrei che tutte le medaglie picciole di bronzo fossero in un sol volume, che ne desse la rappresentazione, e l'esplicazione: questo è quello che pretendo essequire nell'opera che medito; della quale farò una più ampla menzione nel seguente capitolo.

CAPITOLO XVII.
Delle medaglie mezzane di bronzo.

Le medaglie mezzane di bronzo sono così nominate, perchè esse fanno una spezie fra le grandi, e le picciole. Quello che esse rappresentano le fa stimare più delle altre, per cagione del numero di deità, di figure, di tipi, d'inscrizioni, e di colonie che ne riempiono li rovesci. Se ne può fondare la ragione sopra l'uso delle provincie, che presentavano più tosto à loro sovrani queste medaglie mezzane, che le grandi, o le picciole. Gli Egizi , li Siri, li Greci, li Macedoni, li Traci, gli Spagnuoli, e gli Isolani me ne somministrano tutti gli esempi che possiedo. La specie picciola forse non servirà forse ad esprimere i loro pensieri, e la grande non era portatile: non ostante la differente maniera di vivere, e di ragionare di tutti que' popoli, s'appigliarono alla mediocre, come alla più utile, che renderono anco la più ordinaria.

Ci troviamo più ch'in tutte le altre insieme, l'origine della superstiziosa religione de gli antichi: ogni provincia avea la sua particolare, che pendeva dal culto de gli eroi che avea prodotto, e dal motivo della venerazione, che professava a coloro che le aveano date le leggi, e che le aveano procurate le vittorie. Testimoniavano queste provincie la loro recognizione colla moneta che faceano correr, la quale ne esprimeva il ritratto, o la storia. Gli Amastriani ci aveano fatto porre la figura d'Omero, perchè egli era nato nel loro territorio[68]. Gli Essesi ed anco i loro vicini faceano consister la loro maggior gloria in rappresentar sempre la loro Diana[69]. Que' di Creta ci figuravano Giove, ch'era stato educato nella loro isola. Gli Egizij, e que' della Libia ci poneano il loro Nilo, il loro Senapo, il loro Canopo, e 'l loro Giove Ammone. Li Periziani c'imprimevano sempre il loro Bacco[70]; Gli Atteniesi la loro Minerva; Gli Eraclidi il loro Ercole, e li Macedoni il loro Alessandro. Finalmente la maggior testimonianza della recognizione, colla quale que' popoli onoravano coloro che aveano deificati, era di rappresentarli sulla loro moneta.

Non solo per causa della religione degli antichi, noi facciamo tanta stima delle medaglie mezzane di bronzo; ma anco per la storia d'un gran numero di città delle quali sappiamo (per tal mezzo) il fondamento delle cose più segnalate: la città d'Ascalona in Palestina, riveriva sempre ne' suoi monumenti la regina Semiramide, che l'avea fondata[71]. La città di Berit ne fece in onore di Giulio Cesare suo fondatore, e d'Augusto, e d'Agrippa suoi restauratori: e molti altri animati dallo stesso zelo ne hanno imitati gli esempij.

Quei della Fenicia furono i primi che si resero considerabili colla navigazione[72]: li Greci che da essi l'appresero l'hanno insegnata a tutti gli altri popoli: questi furono que' che fondarono tante colonie in Europa, in Africa, ed in Asia; la maggior parte de' liti d'Italia loro devono la recognizione dell'origine. La Anatolia, la Siria, l'Arabia, e molte altre provincie ci sominstrano un'infinità di medaglie, che ci dimostrano li fondatori delle loro città principali. E quando l'avversità di qualche

guerra, overo la sterilità aveano in qualche modo disertato il paese, ebbero cura di ristabilirlo di tempo in tempo co' nuovi abitatori; ed in tal guisa conservavano le colonie. E perciò vediamo tanti segni d'onore, che offerivano agli imperadori romani, come alli veri restauratori della loro patria.

Indi riceviamo 'l lume di tanti enimmi, e l'esplicazione di tante rappresentazioni, che ci vediamo; alcune medaglie dimostrano finzioni poetiche, ed inalzavan al segno maggiore di perfezione il soggetto che le animava. Altri fondavano l'impressione sulla verità, e sulla storia, ch'al mio credere, riesce infinitamente più utile, e più deliziosa. E perché le medaglie mezzane di bronzo più delle altre sono arrichite di tai caratteri; non bisogna dunque stupirsi, se li dotti curiosi le stimano con tanta ragione, non ostante la difficoltà che si prova in iscoprirle, in acquistarle, ed intenderle.

Queste bellezze fecero parte dello divertimento del signor Luigi Enrico di Lomenia Co. di Briana, all'ora che la carica di segretario di stato (che la sua nascita, e 'l proprio merito gli aveano acquistato) l'occupava negli affari più importanti dell'Europa. La vivacità del suo ingegno, che l'avea reso capace de' primi impieghi del regno, dovea esser trattenuta da una ricreazione solida, ch'in qualche modo corrispondesse alla dignità del suo impiego; e nella vastità delle sue differenti cognizioni, non ce n'era alcuna che avesse maggior corrispondenza colla sua applicazione. Ei conosceva da tal soccorso l'origine de' popoli, appresso i quali avea sì utilmente viaggiato, e co' quali avea a negoziare: L'interpretazione che loro dava de' gli oracoli del suo monarca si facea ancora più facilmente dopo l'esatta cognizione della loro storia, e della quale egli era particolarmente debitore alle medaglie mezzane di bronzo. Questo pensiere gli augumentò l'inclinazione, e quella fu seguita da tutta l'applicazione, e diligenza possibile. Le provincie straniere le somministrarono con ardore le cose più rare che possedevano. L'Italia e la Grecia si nuotarono per concorrer alla di lui nobil curiosità, e la liberalità di questo signore ne hanno compiuta la perfezione, tanto nella bellezza d'ogni pezzo, di cui per anco l'antichità del mondo non ha levato il primo fiore, quanto nella rarità. Egli era troppo generoso per restringere la propria ambizione solamente nell'acquisto di quello studio tanto perfetto; ne ha voluto anco far parte al publico con qualche descrizione, che non fu men utile che curiosa: io glie ne sarò perpetuamente obbligato per avermi scielto all'esecuzione. La riverenza che le devo, e 'l zelo che ho per i fondamenti, e prove della storia non m'hanno permesso di rifiutarla. Ma egli fece anco di più, dopo d'aver abbandonato tutte le grandezze della terra, egli volle anco privarsi di tutti li piaceri che poteano seco aver qualche similitudine. Ei mi distinse fra coloro che bramavano il possesso dello studio delle medaglie, ordinando che dovesse passar nelle mie mani. Benché 'l prezzo eccedesse quello, che una persona della mia condizione potea impiegare in simili divertimenti; non ho lasciato di rifolvermi, sedotto da questa bella ambizione d'acquistare (nella spezie delle curiosità) il più bello studio del mondo.

Per apportarne un esempio ho eletto la medaglia *Iulia Messa*, sorella di *Iulia Domna* moglie dell'mperadore Severo; sembrandomi ammirabile il suo rovescio; vi si scorgono chiaramente li dodeci segni celesti, posti nello stesso grado, che la moderna astrologia ci rappresenta: Gli Amastriani popoli dell'Asia le fecero forse tal regalo, per dimostrare il dominio ch'ella potea pretendere nel Cielo, e nella Terra; questa colla qualità d'imperatrice, e quella colla propria virtù , ed intelligenza: *Sapiens dominabitur Astris*.

Può anco esser, che facessero allusione al nome di questa principessa, che in lingua Siria Fenicia significa sole; perchè sì come quello comanda naturalmente a tutti gli astri; così ella avea un assoluto dominio sopra la famiglia imperiale, della quale ella era l'ornamento più glorioso.

CAPITOLO XVIII.
Delle medaglie romane grandi di bronzo.

Se le monete de gli antichi Romani ha[n] potuto conservare qualche resto della loro maestà del loro imperio, senza dubbio la trovaremo nel gran bronzo, ove la materia è capace per contenere li loro vasti pensieri, ed ove si potrebbe dire, che gli artefici hanno impiegato tutta la loro industria per renderne l'opera più ammirabile. Il Senato che ne ordinava la construzione, non solo le facea porre il suo segno S.C. per la sicurezza del prezzo, overo del valore della materia; ma ancora per cagione dell'autorità ch'ei dava alle rappresentazioni che ci facea descrivere. Veramente, elle ci sono sì superbe, che oltre la vera somiglianza di tutti li loro imperadori, che riesce molto più autentica, che sopra le altre grandezze, o sopra gli altri metalli, vi si vede una maniera di storia, che non s'incontra in niuna altra parte. E per dimostrare li gran soggetti, che questa spezie di medaglie contiene, non ho che a trascorrere quelle che furono battute in onore dello'mperadore Adriano, ed ogniuno sarà costretto di confessare, che le loro stampe, e le loro inscrizioni doveano passare per li loro più bei monumenti, e migliori

istorici della antichità.

Risolse quel gran principe di visitare le principali provincie, e città del suo Imperio se da ciascuna ei ricevè qualche ricompensa del bene ch'ella avea ricevuto: Fabricarono in onor suo certe medaglie, nel rovescio delle quali si vedeano i segni loro, e le loro imprese. Fra le altre mi sovviene d'aver veduto quelle d'Egitto col suo sistro, il suo ibis, e 'l suo canestro di fiori, d'Alessandria colle sue spiche, del Nilo coll'ippopotamo, e 'l cocodrillo, della mauritania col suo cavallo, della Dacia coll'aquila legionaria, della Cappadocia colla sua insegna militare, dell'Africa collo scorpione, della Spagna col suo coniglio, della Gran Bretagna collo scudo, e la pica, dell'Allemagna colla lancia, dell'Asia col suo serpente, il suo timone, e la sua prora di nave, della Sicilia col suo mostro marino, dell'Italia col cornucopia dell'abbondanza, e della stessa Roma col suo Palladio.

Alcune volte ne furono fatte per attestare l'allegrezza che i popoli aveano della sua venuta, con quello titolo, *Adventui Augusti*, e noi ne abbiamo di tal natura per la Bitinia , la Giudea, l'Arabia, l'Asia, la Libia, la Mauritania, l'Alessandria, e per l'Italia.

Altre provincie aggiunsero altre inscrizioni alle medaglie, che faceano per lo stesso imperadore. La Gallia, la Spagna, l'Acaia, la Macedonia, la Tracia, la Bitinia, la Frigia, l'Arabia, la Mauritania, l'Africa, e la Sicilia ne fecero fare, che ce 'l rappresentano come loro restauratore. Fra le altre ce n'è una, nella quale gli è dato quest'elogio, *Restitutori Orbis terrarum*, cioè ch'ei non s'avea contentato di beneficare in ispezie le sue provincie, ma che tutta la terra ne avea sentito gli effetti, mercè della pace, e della tranquillità, che le avea procurata; cosa che si vede anco più precisamente in un'altra ove c'è *tellus stabilita*, che dimostra il riposo de' popoli sotto 'l governo di quel principe.

Anco gli eserciti vollero inalzare simili magnifici monumenti, sopra quali si vedono li nomi delle armate della Siria, della Dacia, della Rezia, della Baviera, e della Spagna. Vi si scorge anco la sua adozione con Traiano, il suo matrimonio con Sabina, ed un gran numero di donativi differenti: fra le altre all'ora che abbruggiò nella gran piazza di Roma tutte le obbligazioni de' particolari, e delle provincie, rimettendone loro il debito, che ascendea a ventidue millioni d'oro; all'intorno della medaglia si leggon tai parole; *Reliqua Vetera H.S. nonies mille abolita*. In un'altra viene rappresentato sopra una spezie di teatro, da cui ei versa sopratutti li popoli li suoi presenti, con questa inscrizione, *Locupletatori Orbis Terrarum*, cioè a colui che ha arricchita tutta la terra. L'anno della fondazione del circo sotto 'l suo imperio, è segnato in ciffra romana in una medaglia, cosa che in alcuna altra parte non si vede *Anno DCCCLXXIIII. Nat. Urb. P. Cir. Con.*; cioè ch'ei fece far quel circo l'anno 874, della fondazione di Roma. Queste cose che si veggono sul bronzo, devono senza dubbio prestar alle medaglie l'onore che pretendono sopra gli altri metalli, non ostante la bassezza della loro materia.

Si possono fare perfettissime serie di medaglie romane grandi di bronzo, ed anco più perfettamente se ce ne aggiungono di due sorti. Alcune medaglie greche ornano magnificamente le romane: per esempio quelle di Alessandro il Grande devono essere poste avanti gli imperadori romani, colle quali bisogna anco porre quelle che gli rappresentano, ancorché la fabrica, e l'inscrizione sia in greco. Le contornate fanno l'altra spezie: il nome loro deriva più tosto dal cerchio di rame dal qual sono attorniate, che dalla città di Crotova, colla quale non hanno a far cosa alcuna in comune, e perciò crederei fosse meglio il chiamarle contornate, che crotoniate. Le belle cose che impresse sopra queste medaglie hanno obbligato li curiosi di cercarle con premura, e di conoscerne gli enimmi; ma per diligenza ch'abbiano usato, non hanno ancora potuto conoscerne l'origine loro con certezza. Per diligenza pure, ch'io faccia delle loro stampe, stimo che le romane siano molto più nobili, per l'eccellenza del loro disegno, e per la bellezza delle loro inscrizioni.

La serie delle medaglie romane grandi di bronzo possede anco 'l vantaggio, che vi si trovano tutte le teste de gli imperadori romani, la maggior parte delle Imperatrici, e quantità d'altre persone illustri.

Darò qui l'esempio della più rara medaglia di bronzo, che sia al mondo. Ella rappresenta Pescennio Nero, il di cui regno fu sì breve, e la cui dimora fu si lungi dall'Italia, che non bisogna stupirsi se le sue medaglie sono sì rare in tutti tre li metalli. Nulladimeno egli è certo, che sono ancora

più rare in bronzo, che in alcun'altra sorte, poiché non ho né meno udito, che ne sia un'altra, fuorché quella che posseggo. Quanto a me la tengo nell'ordine delle medaglie grandi, bench'ella non sia della grandezza, che sogliono esser ordinariamente quelle d'Italia, e che se le possa dar grado fra quelle mezzane, che ella avea nello studio che ho acquistato, di cui era il principal ornamento.

Il rovescio rappresenta Diana nella maniera in cui ella ordinariamente cacciava, tenendo l'arco pronto a scoccarne la freccia, e ' l cane correndo a' suoi piedi. L'inscrizione dinota la città, ove fu battuta la medaglia, la qual è Cesarea di Comagena, ove fu riconosciuto sovrano di tutto l'imperio.

CAPITOLO XIX.
De' medaglioni.

La gloria delle medaglie, ch'in qualche modo potea diminuirsi, per la bassezza del loro uso, s'è matenuta illibata ne' medaglioni. Concordano gli antichi che questi non abbiano servito di moneta, e che furono fatti per sodisfarne alla curiosità de' principi, nella stessa forma, che anco oggidì si fanno certi pezzi per diletto. La inchiesta che ne vien fatta è fondata sopra la loro bellezza, sopra la loro storia, sopra la loro grandezza, e sopra la loro rarità, d'ogn'una delle quali dirò nel contenuto di questo capitolo qualche particolarità.

La bellezza d'un monumento (al parer mio) dipende da due cose; l'eccellenza del disegno compare ove 'arte s'incontra simile alla natura, ed ove inganna gli occhi colla forza, e colla dolcezza con cui s'esprime: ciò non può essere che l'effetto d'un eccellente artefice, la di cui industria deve combatter colle ingiurie de' secoli. Li Greci, e li Romani estraordinariamente gelosi dello stabilimento della loro riputazione cercarono tutte le vie per renderla immortale, ed al fine non hanno trovata la più sicura, che quella di far fare cose eccellenti sulla materia di poca stima, accioché li loro nimici conservassero la riverenza debita a quelle belle opere, se bene disegnassero la loro distruzione. Il conosciamo perfettamente ne' nostri medaglioni, quai sono (quasi tutti) d'eccellenti maestri. La loro estraordinaria scultura ha cagionata forsi la loro conservazione, che finisce di farceli trovar sì belli: l'egualità della tondezza, l'integrità de' caratteri, e la perfezione delle linee del volto, ne sono li principali ornamenti. Quando sono coperti da una bella vernice verde, o rossa, si conservano più, e non sono guaste dalle ingiurie del tempo; ed all'ora si può dire che que' monumenti sono perfettamente ben conservati. Sì come la storia è l'utile principale de' monumenti, così non avrò fatica alcuna a provare ch'ella facci la maggior stima ne' medaglioni. Ella vi si trova sì vantaggiosa, sì abbondante, e sì ben disposta, che ci possiamo conoscere tutta la grandezza, e forza dell'ingegno degli antichi; senza comprenderci le straordinarie impressioni, che ne accrescono il prezzo a misura delle belle cose che contengono.

La grandezza de' medaglioni non si deve solamente comprendere dalla comparazione di quella delle medaglie, mentre le grandi hanno qualche vantaggio sopra le altre. Quella de' medaglioni è sì considerabile che alcuna volta eccede di due, o tre proporzioni, il loro peso ordinario. La grossezza, l'altezza del rilievo, e la grandezza della superficie sono le qualità che ce li fanno maggiormente stimare.

Nulladimeno tutti questi particolari si possono incontrare in un medaglione ordinario; solo la rarità ne augumenta il prezzo, perché se bene ella sembra inferiore alle altre perfezioni che già ho descritto, non lascierà però di dar loro la legge col valore, che loro procura. Gli uomini s'appigliano naturalmente alle cose rare, e se bene ne veggono altrove di belle, par che le dispreggino quando considerano, che sono communi. L'ambizione di posseder alcuna cosa unica è 'l primo allettamento della curiosità; ma quando il monumento raro è bello, grande ed istorico, non si può altro aggiungere alla sua perfezione.

Egli è difficilissimo di possedere una serie numerosa di medaglioni: ella resta sempre imperfetta, perchè non se ne trovano di tutti gli imperadori. Li principali curiosi ne ricercano con gran premura il maggior numero, che possono, ma credo, che tutti insieme non possano ugguagliare il numero, che compone il tesoro della regina di Svezia Cristina Alessandra: Questa gran principessa, che non ha mai risparmiato cosa alcuna per lo possesso delle cose belle, non ha trovato altre antichità più degne de' suoi voti, che lo studio illustre di Francesco Gottifredo gentil'uomo Romano, ove sono quasi ducento medaglioni differenti.

Bisognerebbe esser molto dotti per conoscere tutti gli enimmi, ed io avrei una gran sodisfazione a vederne una esatta descrizione. Devonsi sperar tutte le cose, dal genio nobilissimo di questa regina, la di cui generosa inclinazione è conosciuta da tutta l'Europa; e 'l signor Scifflet, che possiede la grazia di trovarsi al suo servigio, me ne fa deliziosamente concepire la speranza.

Per adempire la legge, che mi ho imposta di dar nel fine d'ogni capitolo qualche esempio di quello, che avrò descritto; ho fatto intagliare questo medaglione dell'imperador Commodo, il di cui rovescio è arricchito d'uno de' più bei sagrifici, che ci restino dell'antichità; dovrebbesi bramare che la serie de' secoli non gli avesse alterato il rilievo, ed i più be' delineamenti. La sua storia, la sua grandezza, e rarità il renderebbe uno de' più bei medaglioni.

CAPITOLO XX.

Delle medaglie false, e contrafatte.

Ne' precedenti capitoli ho scritta la storia delle medaglie, che compongono la miglior parte della curiosità; nel presente voglio parlar di quelle che stimiamo contrafatte. Il giuoco d'ingegno ne ha prodotte alcune di tal qualità; quando nella lettura dell'antichità fu veduta qualche storia considerabile, si sono persuasi alcuni capricciosi, che una prova (benché falsa) non lasciasse d'esser grata in mancanza d'un vero monumento.

Questa fu la cagione, che per esprimere l'eroica prontezza di Giulio Cesare, fu posta sopra la medaglia (che a tal effetto fu contrafatta) questa inscrizione. *Veni, Vidi, Vici.* cioè venni, vidi, e vinsi, che furono le stesse parole, ch'ei disse dopo aver disfatti li Parti. Sopra un'altra fu posto una certa recognizione a Marte il vincitore. *Marti Victori.* Al rovescio della medaglia d'Augusto fu posto la sua impresa, che elegantemente celebra la propria moderatezza, e diligenza; *Festina lente*.

Un'altra rappresenta Annibale il grande generale de' Cartaginesi[73]: al rovescio ei si vede a cavallo che getta un dardo contro le muraglie di Roma, col moto *Accipite*, cioè prendetela. Se ne vede una d'Aristotele, il rovescio della quale è *ΕΝΤΕΛΕΚΕΙΑ,* d'Alcibiade con Cupido, di Priamo con Troia e 'l

cavallo di legno, d'Artemisia col mausoleo, di Scipione Africano nel suo carro, dopo ch'egli ebbe trionfato dell'Africa, *Carthago Subacta.* Lo stesso motto s'incontra nella medaglia di L. Emilio, *subacta Liguria,* per esser soggiogato il territorio di Genova. Ne sono state fatte di *Cinna* col Tempio dedicato a Marte vendicatore *Marti ultori.* di P. Sempronio, colla Piramide e 'l motto *Pietas*? Del gran Marco col trofeo carico delle spoglie de' Cimbri, e Tedeschi, *Vittoriae Cymbrica*: di Crasso colla corona, e co' fasci *devictis Parthis* per aver vinto li Parti: di Cicerone col simbolo della Sicilia, fingendosi d'averli reso grazie, co' questo monumento per aver discacciato Verre, *Trinacria proscripto Verre*: d'Agrippa genero d'Augusto, che tiene li cavalli marini a guisa d'un nuovo Nettuno, e che attesta la forza ch'egli avea in mare con tal inscrizione. *Aequoris hic omnipotens*. La gran medaglia d'argento dell'imperador Costantino Paleologo s'è resa molto considerabile per l'esposizione, che ne ha fatto il gran Giuseppe Scaligero, provandone totalmente la falsità. Nel rovescio vi si legge, *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi. 274.* Ed attorno la testa *Constantius in Christo Deo fidelis Imperator Romanorum, & semper Augustus 235*[74].

L'altra spezie di medaglie contrafatte è fondata sopra un poco più di giustizia. Gli studij rimangono molte volte imperfetti per la rarità di alcune, e vi si porge rimedio in qualche forma, col supplimento di quelle contrafate ad imitazione delle vere. Le medaglie d'ottone, di pertinace, di pescennio nero, e di molti altri sono rare in rame; sono anco rarissimi in argento, e in oro il pertinace, il didio giuliano, il pescennio nero, e li gordiani africani: di modo che per osservare la serie, è di necessità ,metterne di false, fin'attanto, che se ne possano raccogliere di buone.

Si contrafanno all'ora in tre modi: alcune volte se ne stampano su le antiche, sopra le quali si fa 'l concavo, che poi si riempie d'oro, d'argento, di rame liquefatto, il qual per conseguenza ne conserva il metallo, la grandezza, li caratteri le figure; ma 'l peso riesce sempre un poco più debole, perché 'l metallo liquido vi é maggior spazio di quello fa quando è siffato.

L'altra maniera si pratica battendo le medaglie fra due matrici fatte a tal effetto: allor si osserva precisamente la grandezza, l'impressione, l'inscrizione, li caratteri, il peso, ed anco gli orli, che hanno più somiglianza alle antiche delle stampate, che necessariamente bisogna limarle, per separarne la materia inutile. Ma queste due maniere di medaglie contrafatte, sono ben tosto conosciute dalli curiosi, che ne hanno una regola infallibile. Quando veggono due medaglie d'uno stesso conio, non farebbono male ad averle in sospetto: non è che ne sappiamo precisamente la ragione: ma è bene una cosa maravigliosa e degna della cognizione, e delle riflessioni di tutti coloro, che bramano sapere, che le confrontazioni di tutte le medaglie antiche, che si è potuto fare, non ne hanno mal verificato due, che ragionevolmente s'abbia potuto credere, che siano state fatte nelle stesse matrici; ancor che 'l numero grande, che ne possediamo, ce l'abbia dovuto ragionevolmente persuadere.

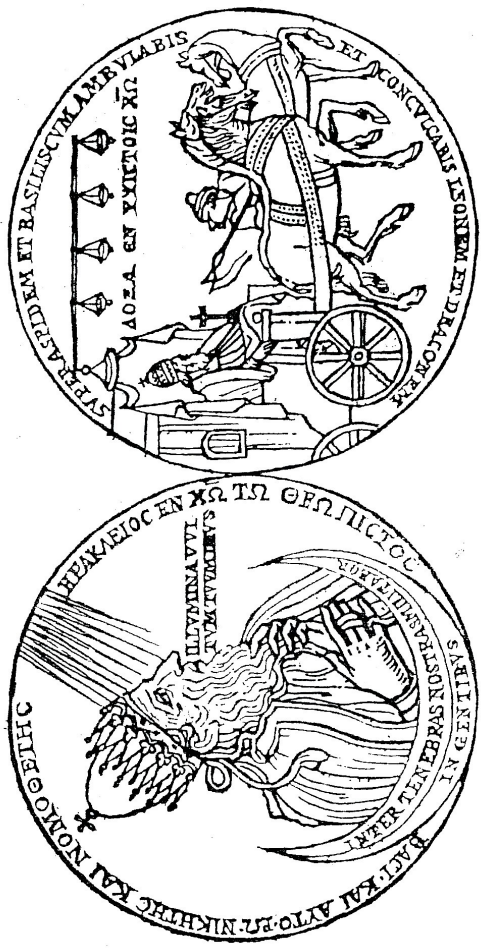
Abbiamo quantità di quelle medaglie battute, che si chiamano ordinariamente del Padovano, per cagione del suo eccellente autore[75].Veramente sono sì belle, sì ben fatte, che senza una lunga esperienza facilmente c'ingannerebbono. Ne ha fatte anco d'ammirabili un certo chiamato Quarterone; ma per artificio, che vi abbiano impiegato io non le considero mai in paragone delle antiche, se non nella maniera, che si possa assomigliare la scimia all'uomo, overo 'l cristallo al diamante. Quali bellezze non troviamo noi in queste delle quali quelle sono manchevoli? E qual piacere non hanno li dotti curiosi di conservare li veri monumenti dell'antichità, e di rigettare quei che non hanno altro, che le apparenze.

La terza spezie di falsificazione si pratica unendone la faccia d'una medaglia antica al rovescio d'un'altra medaglia antica, e che in tal guisa faranno una medaglia nuova, e falsa, se bene le due parti sono antiche; per esempio le medaglie dello 'mperador Filippo, e quelle d'Ottacilla Severa sua moglie sono communi, e conseguentemente di prezzo vile; cancellandone il rovescio d'una, e ponendovi con arte la testa cerchiata dell'altra, se ne farebbe una medaglia rara del marito e della moglie, le rappresentazioni delle quali sarebbero antiche, come pure gli orli, i caratteri, la vernice: ma simili bugie non possono piacere ad altri, che a quelli che se n'approfittano, e devono le genti onorate sfuggire questi inganni, che falsificano la stessa antichità, e ch'al fine la potrebbero render sprezzabile: ed è

questo, che mi muove a raccordare a coloro, che ne vorranno acquistare di prender consiglio da persone intelligenti.

Non solo del nostro tempo sono state falsificate, e contrafatte le medaglie, ma anco gli antichi, ebbero de' monetarij falsi, quasi così tosto che trovarono l'invenzione della moneta, particolarmente quando l'oro, e l'argento furono posti in uso, e che 'l prezzo loro pagò la fatica d'impiegarvisi. Plinio racconta di Marco Gratidiano al quale il popolo romano dirizzò le statue per averle dato a conoscere la differenza delle buone monete, dalle contrafatte, per lo calar delle quali avea patito una gran perdita[76]. In ordine a che coservarono diligentemente le più belle di quelle monete false; ed anco per una capricciosa curiosità le stimavano più delle legitime: *falsi denarij spectatu exemplar, pluribusque; veris denarijs adulterinis emitur.*

Avevo qualche pensiere di somministrare al lettore e rappresentazioni di tutte le medaglie contrafatte, che sono arrivate alla mia cognizione, accioché ei potesse conoscere quelle, che ordinariamente si conservano nelli studij, e che non le confondesse colle vere: ma non ho voluto far loro maggior onore di quello ho fatto alle antiche (che loro devono esser preferite,delle quali non ho allegato altro, ch'un solo esempio per ogni capitolo. Riserbando però questa impresa a qualch'altra opera, ne addurrò solamente una contrafatta, la quale senza dubbio è la più considerabile di tutte le altre. La grandezza del soggetto, ch'ella dinota in un secolo barbaro la diversità degli Idiomi, che ne formano l'inscrizione, e le maniere in cui tutte ci esprimono, ne faranno bastevolmente conoscere la falsità, senza ch'io abbia bisogno di provarla più precisamente.



CAPITOLO XXI.

Di alcuni errori, che certi autori hanno fatto, per non aver inteso la storia delle medaglie.

Sarebbe una impresa troppo grande l'addurre in un sol capitolo tutti gli errori, che ho trovati nella lettura degli autori, che trattano di medaglie. Io ne esplicherò, solamente alcuni che ancora mi sono recenti nella memoria: e 'l mio pensiero non solo servirà d'osservazione per le opere loro; ma forsi ancora servirà d'impedimento accioché per l'avvenire non si scriva sì leggiermente, e sarà, che verrà fatto maggior riflessione sopra quello, che si tramanderà ai posteri.

Vuolfango Lazio medico austriaco e 'l primo de' moderni, che felicemente ha compilato alcuni commentari sopra le storie romane, ma non posso scusare il numero delle medaglie, ch'ei promette esplicare. Ei parla di settecentomila, ed a gran fatica ne troviamo settemila differenti: cerco però di compatirlo, persuadendomi ch'egli avrà scritto in sciffra araba nel suo manuscritto, e che lo stampatore ci abbia accresciuto due zeri per render la cosa più maravigliosa: perchè non può esser ch'un uomo dotto come lui, e ch'un medico (la di cui prima qualità è fondata sopra l'integrità) volesse formar una tal impostura, ed obbligare la posterità a creder una cosa cui totalmente l'esperienza repugna.

Cuspiniano medico tedesco ha fatto una bella opera degli imperadori romani. Il numero delle cose belle, che in essa ha rinchiuso non impedirà, che 'l lettore non conosca, che ce ne sono molte, che non ha ben intes, per non aver conosciuto le medaglie. Per esempio nella vita d'Eraclio ei descrive la medaglia, che ho fatta intagliare nel precedente capitolo; e benché essa è falsa, ad ogni modo ei pretende (con tai parole) che sia autentica, *Pulcherrimo*, *ac vetustissimo numismate*[77].

Guglielmo di Choul ha fatto intagliare in legno un gran numero di medaglie; e la posterità gli avrà obligazione d'aver dimostrato la via di devenir dotta in questa curiosità. Dopo aver lodato la sua industria, per la bellezza del disegno delle sue medaglie, e per la curiosa perquisizione, che n'ha fatto, mi sarà permesso di riprenderlo, d'averne supposto un gran numero, che mai non furono in natura, come quella d'Agrippa, che è la sua prima, col Pantheon al rovescio, e quella d'Ercole colla quadriga nel rovescio, e li dodeci segni del zodiaco,che porta 'l titolo di *ΑΔΥΝΑΤΑ ΖΗΤΩΝ*. Egli ha ancora falsificato quantità d'inscrizioni; ma ciò deriverà forsi per non aver potuto leggere quelle, che gli antichi aveano fatto intagliare sulle loro medaglie. Come nella seconda medaglia, ch'ei descrive, nella quale da una parte vi si vede la testa dello 'mperador Adriano, e dall'altra un Tempio con tal leggenda *ΚΟΙΝΟΝ ΙΚΙΟΥΝΙΑΚ,* invece di *ΒΕΙΘΥΝΙΑΓ* che troviamo nelle nostre medaglie più nette; tutto ciò si può approfittar nelle cose buone della sua opera, e non badare al resto.

Giacomo Strada mantovano ha scritto di bellissime cose dell'antichità, la lettura delle quali è assolutamente necessaria a gli storici, e curiosi; ma ci è un numero sì grande di particolarità false, che non bisogna impegnarsi a crederle senza distinzione. A suo tempo cominciavasi a coltivare la cognizione delle medaglie; ma non era inoltrata tanto, quanto ella è oggidì.

Ottaviano Strada antiquario dello 'mperadore, Rodolfo fece intagliar un gran numero di medaglie molto rare; bramerei, che le avesse esplicate, perchè in tal modo avrebbe rimediato ad un'infinità d'errori, che si trovano nelle inscrizioni, che ha publicato, alle quali si potrebbe facilmente supplire colle originali, che possediamo. Io credo, che fosse una disgrazia molto comune alli scrittori di quel secolo, di scriver sulle memorie, e sulle copie, e perciò sono incorsi in tante fatalità, o imperfezioni.

Antonio le Pois medico del duca di Lorena biasima Sambuco autore pollacco, per aver prodotto la medaglia d'ottone di rame, poiché né egli, né gli antiquarij italiani ne conosceano alcuna di vera, pure egli è certissimo, che ce ne sono; ne possediamo in Parigi cinque, o sei, che sono effettivamente indubitabili. Un curioso del nostro secolo ha voluto sostenere tal opinione in un picciol trattato impresso a tal effetto; ma spero risponderci nel mio libro delle medaglie di bronzo degli imperadori romani.

Marquardo Frechero del 1600 fece un discorso per verificare l'antichità della medaglia di

Costantin Paleologo, che qui avanti ho allegata; ma l'opinione dello Scaligero ne fa veder a bastanza la falsità, senza ch'io m'impegni d'addurne qui le ragioni.

Giulio Cesare Boulengerio giesuita riferisce a Domiziano la medaglia, che porta nel rovescio. *Fisci Iudaici Calumnia sublata*, benchè sappiano tutti li curiosi, che ella appartiene a Nerva suo successore, il di cui nome, e ritratto ci sono senza dubbio impressi[78]. Egli attribuisce anco allo 'mperador Traiano due altre medaglie, delle quali non vediamo le inscrizioni, se non dello stesso Nerva; la prima è *Vehiculatione Italiae Remissa*, per aver levato qualche imposizione sopra li messaggi d'Italia, e l'altra perchè quel principe fece venir d'Alessandria la biada per nudrire il popolo romano, *Plebei urbanae frumento consituto.* Ne descrive anco un'altra, che mi sembra totalmente falsa; ei dice che Augusto la fece fare con tal leggenda, *Republica conservata*; questa non era la maniera di scrivere degli antichi, particolarmente nel secolo in cui la latinità, e le belle lettere erano nel più sublime grado della perfezione.

Claudio di Somaife, la di cui memoria è in venerazione a tutti li sapienti, non ha creduti che li Romani avessero alcuna moneta di piombo. Ei pretende che quelle della quali ha parlato Marziale fossero di Rame, ch'era stato alterato con un miscuglio di piombo, esplicando con tai parole *Flavius Vospiscus, Es plumbo miscebatur etiam publice, inde plumbeos nummos per contemptum Martialis appellat aeream monetam*, *cui plurimum plumbi admixtum erat.* Perch'egli è vero che li pezzi di rame tempo dello 'mperador Domiziano, sotto di cui vivea Marziale, erano di materia pura, e che 'l piombo non ci fu mescolato solo, che nel tempo d'Alessandro Severo; cosa che si può provare colla esperienza, fondendo le medaglie di que' due imperadori, e vedrassi che quelle dell'ultimo solamente saranno alterate.

CAPITOLO XXII.

Per esplicare le inscrizioni, che ordinariamente si trovano sulla faccia delle medaglie romane.

La diversità delle cose che ne' rovesci delle medaglie si veggono, ci presentano senza dubbio gli avanzi più preziosi dell'antichità; ma non ostante questa considerazione non dobbiamo però sprezzare le inscrizioni che li Romani poneano sopra le medaglie, attorno li ritratti di coloro, che rappresentavano. Vi si scorgono tutte le dignità colle quali onoravano li loro imperadori, e molto sovente servono a giustificare la storia col numero de gli anni del regno, e della vita loro. Lo stile che si trova in quelle due sorti d'inscrizioni è semplice, ancorché sia grande, e credo che colla rettorica de' moderni non se ne saprebbe più superbamente esprimer il pensiero, se bene si può fare con maggior delicatezza.

Non si troverebbe oggidì un'impresa ben fatta se ella non fosse il principio, o 'l fine d'un verso, e forse anco tutte due insieme; cosa che costringe in guisa tale il pensiere, che per sostenerla si stima meglio lasciarci qualche parola trista, o qualche impropria espressione; come fu posto nella medaglia della alleanza del re di Francia colli Svizzeri; *Nulla dies sub me natoque haec foedera rumpet.* Li Romani disprezzavano tal affettazione, e si applicavano molto più alla grandezza del soggetto che descriveano, che alla cadenza, e pompa delle parole, le quali erano giudicate indegne della loro applicazione. Cicerone il padre della eloquenza, me ne dà il primo saggio ne' suoi scritti, li quali sono d'uno stile sublime, ed insieme naturale, cioè non essendoci cosa alcuna affettata; ed io cavo la seconda dalle medaglie, nelle quali vediamo descritte perfettamente le istorie in due, o tre parole, come da questi esempi si può vedere, *Adlocutio Cohortium, Salus generis humani, Pax orbis Terrarum, Victoria Augusti, Decursio, Concordia exercituum, Virtus exercitus, Iudea Capta, Adsertori libertatis publicae, Libertas restituta, Parthi datus, Regna adsignata, Amor mutuus Augustorum, Pax fundata cum Persis Restitutor Urbis, Pacator Orbis, Securitas Orbis*.

Non è però il mio disegno di voler condannare tutte le imprese poetiche; ma pretendo solo che se

ne possa fare anco in prosa, seguendo l'esempio che gli antichi ci additano; mentre ch'in queste due maniere ci esprima la forza del pensiero, senza dar altra significazione, che la legitima alle parole che gli sono usate. Ed è quello che trovo imperfetto ne' versi sopraccennati, che per voler esplicare, sotto 'l mio regno, ha convenuto metterci *sub me*, ch'al parer mio significa ogn'altra cosa.

Per ritornare alle inscrizioni delle teste, e per esplicar bisogna saper che li Romani aveano alla prima due parole differenti, ed anco tre, colle quali determinavano il loro individuo: anco Appiano, e Varrone hanno scritto che nel principio non ne aveano altro che uno, e che per molte considerazioni ne aggiunsero de gli altri. Il nome proprio era il loro primo nome, come *Publius*. Il nome era quello della famiglia, come *Cornelius*[79]. Il soprannome che chiamavano *cognomen*, era dato a' rami d'ogni famiglia, come *Scipio*: e 'l nome aggiunto, che chiamavasi *agnomen*, serviva per una più esatta denominazione e determinazione della persona, come *Africanus*. alcune volte ne poneano due, o tre sulle loro medaglie, ed alcune non ne poneano altro che un solo. Li figliuoli d'Augusto vi sono nominati colli soli nomi proprij, *Caius Lucius*. Le medaglie dell'imperador Nerone ci dimostrano il suo proprio nome, e 'l nome della sua famiglia, *Nero Claudius*. E nella medaglia della famiglia Cornelia si legge, *Lucius Scipio Asiaticus*; ma non mi sovviene d'aver letto in niuna medaglia antica quattro parole. Dopo li nomi loro ci metteano le loro dignità, le più considerabili erano quelle di Cesare, d'Augufto,di sovrano pontefice, d'imperadore, di tribuno del popolo, di console, di censore, e di padre della patria; senza comprenderci la denominazione particolare, ch'alcune volte prendevano dalle provincie soggiogate, che noi abbiamo ridotta a' loro cognomi; in tal modo il Gran Scipione fu chiamato Africano, Commodo Germanico, Claudio secondo Gotico, così gli altri: Alcune volte venivan loro applicati anco li segni maggiori dell'idolatria, dando loro li titoli, che non s'aspettavano ad altri, che alla vera divinità.

Giulio Cesare, che sconvolse lo stato della republica romana, dopo la morte fu adorato: furono perseguitati come sagrileghi coloro, che l'aveano trucidato: furono battute alcune monete ch'el rappresentavano come un astro, e che gli davano la prerogativa di Dio: tal fu la cagione, che fece nascer sì gran venerazione al suo nome, onde li suoi successori posero sempre il suo cognome avanti li loro. Tiberio il prese per lo testamento d'Augusto[80]. Galba avendo intesa la morte di Nerone, si fece chiamar Cesare, e dopo a sua imitazione, fecero lo stesso tutti gli imperadori; ma li presero però in differente significazione: quella parola che determinava nella propria origine un individuo, divenne quello d'una dignità particolare. Gli imperadori ne onoravano coloro, che disegnavano allo 'mperio, e le medaglie sono piene di tal inscrizione, quando li sovrani ci faceano porre li ritratti di que' che loro doveano succedere.

Gl'imperadori romani presero quasi tutti il nome d'Augusto, dopo che conobbero quanto al senato, ed al popolo era grata la memoria del regno di lui: perchè se bene il suo principio fu pieno d'uccisioni, di proscrizioni, e di tirannie; ne fu sì dolce, e sì tranquillo il fine, che forse mai niun altro tanto rincrebbe[81]. Tiberio se ne servì per due ragioni; Augusto ordinava così nel suo testamento; e lo scaltro principe se ne servì per acquistarsi la venerazione, che 'l suo predecessore avea meritata, percioché l'avea chiamato Augusto giovane[82]. Caligola non solo lo rifiutò, ma fece ammazzare coloro. che glie l'aveano attribuito[83]. questa parola, che nella propria origine significa santo, usurpossi per quella d'una sola dignità, e non più come un sopra nome. Tutti coloro che godeano della sovrana denominazione, se n'applicavano il titolo, più tosto per segno della loro autorità, che per relazione alcuna al secondo imperadore di Roma. Le stesse moglie de' sovrani, e loro propinqui parenti ne hanno alcune volte avuto la denominazione, a misura dell'onore, che loro hanno impartito gli imperadori.

Il pontefice sovrano era 'l padrone degli affari della religione; e perché li Romani erano molto superstiziosi, non si deve alcuno stupire, se colui che le sovrastava avea tanta autorità. Numa Pompilio il congiunse alla dignità di re, e lo stesso fecero gli altri suoi successori[84]. Nel tempo della republica ne godeano per elezione li privati; ma tantosto che Giulio Cesare si rese padrone del governo, unì l'autorità della religione, a quella dello stato, e della monarchia, appoggiando alla sua persona tutta la forza, ch'in un altro s'arrebbe potuto diffidare. Dopo la morte del triumviro Lepido, Augusto, e li

successori unirono sempre il pontificato alle loro dignità, ed è quel che leggiamo sì sovente sulle loro medaglie.

Nel tempo che li Romani si governavano a republica, la dignità imperatoria era la stessa cosa, che quella di general dell'armata; ma quando Giulio Cesare n'ebbe usurpata l'autorità ei prese tal prerogativa in un'altra significazione[85]. Dione riferisce, che Cesare, ed Augusto si fecero chiamare imperadori, non già come li loro antenati, dopo che aveano soggiogati li loro nimici; ma quando furono padroni dell'imperio: e perché erano estremamente gelosi della loro sovranità, non permisero, che gli altri si appropriassero le dignità, che li poteano in qualche modo pregiudicare, e ritennero per essi la qualità d'imperadore, come la più eminente di tutte quelle, che possedevano.

Li primi imperatori romani ebbero la politica d'unire alle loro persone tutta la venerazione, che loro potea dar l'uso delle leggi, e tutta l'autorità, che dalla adulatione de' popoli poteano esiggere. S'attribuirono subito la forza de' tribuni, la qual esplicavano sopra le loro medaglie, e sopra li loro monumenti co' tali parole, *tribunitiae potestatis*. Non vollero obbligarsi a' debiti de' tribuni, né tampoco ne presero la qualità per farsi chiamare tribuni del popolo; vollero render la persona loro santa ed inviolabile, come quella de' tribuni, e condannare come sagrileghi coloro, che ne avessero fatto qualche attentato. Sicome niuno contrastava l'esercizio di questa autorità tribunizia, così non per altro, che per cerimonie se la faceano continuare; e veramente erano assoluti padroni del senato, del popolo, de gli eserciti, de' tesori, e delle provincie: e sono queste le continuazioni che sì sovente vediamo descritte sulle medaglie, col numero, che ci ponevano, come quando si legge Tr. P. XXXVIII bisogna concepire, che per trent'otto volte era stata continuata la forza tribunizia.

Alcune volte era segnata la stessa continuazione in riguardo del consolato, quando gli imperadori ne vollero prender il titolo. Abbassarono più che loro fu possibile questa suprema dignità; ma la riverenza che s'avea verso di lei, gli obligò ad unirla per qualche tempo alla loro persona.

Dopo che li Romani ebbero discacciati li re, e che ebbero abolito il loro dominio, stabilirono la republica, alla quale due consoli presiedevano per lo corso di due anni; al fine de' quali n'erano sostituiti degli altri. Nel principio li faceano del corpo del senato; ma 'l popolo, ch'al fine volle averne la sua parte, ottenne, che uno de' consoli fosse eletto dal loro numero, e questo ordine fu osservato fino a Giulio Cesare, nel di cui tempo si cominciò ad avvilirne la dignità; e se bene fu sempre continuata, elle non servì più solo, che di titolo, senza alcun'altra autorità, che quella che loro permettevano d'aver l'imperadori.

Li censori ebbero sempre una amministrazione necessaria: il lusso che crescea a misura delle ricchezze della republica, era necessario, ch'in qualche maniera fosse limitato dall'autorità di genti savie, che potessero resistere alle violenze, ed a gli eccessi de'privati. L'istoria romana è piena di quantità di belle azioni, che hanno fatto, sì per la deposizione de' senatori, che giudicavano indegni di partecipar della dignità di tal compagnia, o per la riformazione de' cavalieri, dell'ordine loro, o per la mutazione delle tribù, o per la moderazione delle usure, ed interessi, o per qualche altra polizia considerabile concernente alla forma del governo. Aveano l'autorità d'inquerire sopra li costumi, le ricchezze, e gl'impieghi de' privati, e però conforme la volontà loro regolavano quello, che stimavano degno della loro censura. Molti imperadori ne presero volentieri la fatica, quando furono punti dell'onor del senato, overo quando vollero l'autorità d'essercitare la loro tirannide.

Ancorché queste dignità precedenti fanno le più considerabili, che gli antichi abbiano praticato, nulladimeno io ne trovo una ch'infinitamente stimo sopra tutte le altre; e se bene io biasimo la viltà di alcuni Romani, che ne adularono li loro più scelerati imperadori; la trovo per alcuni sì bella, sì giusta, e sì legitima, come tutte le altre riescono inferiori al suo paragone. Li popoli riconoscevano li loro sovrani per padri della patria, quando verso di loro erano di quella stessa bontà, che deve aver un padre colli suoi propri figliuoli. Cicerone fu 'l primo de' Romani, che fu onorato di questo elogio superbo, dopo ch'ebbe salvata la republica dagli imminenti pericoli, in cui l'esponeva la congiura di Catilina. *Roma patrem patriae Ciceronem libera dixit.* Anco Giulio Cesare fu adulato co' questo titolo, se bene

ei rovinò la libertà. Augusto sparse lagrime per l'allegrezza quando 'l senato glie ne conferì la dignità. Alcuni imperadori la rifiutarono, come Tiberio; ma credo che ciò fosse molto meno per la modestia, che per timore di non concitarsi contro li rimproveri, che meritavano le sue tiranniche azioni. Anco alcune principesse ne presero la dignità, ed abbiamo una medaglia in cui l'imperatrice Giulia moglie di Severo prende il titolo di madre della patria.

Queste descrizioni meriterebbono più tosto la lunghezza d'un libro, che d'un capitolo, però io ne ho parlato per altro, solo che per eccitar maggiormente il lettore a più particolarmente informarsi. Gli autori antichi, come Tito Livio, cicerone, Cornelio Tacito, Svetonio, Plutarco, e Dione sono pieni di testi, che le concernono, le quali sono infinitamente più stimabili, che li commentarij, o le esplicazioni, che io ne potrei dare.

CAPITOLO XXIII.

Per esplicare le Breviature, che sono nelle medaglie Antiche.

A. *Aulus*.
A. A. A. F. F. *Aere, argento, Auro, Flando, Ferriundo*.
Act. *Actiacus*, overo *Actium*.
Adiab. *Adiabenicus*.
Aed. Cur. *Aedilis Curulis*.
Aed. Pl. *Aedilis Plebis*.
Ael. *Aelius*.
Albin. *Albinus*.
Aet. *Aeternitas*.
Afr. *Africa* overo *Africanus*.
Alim. Ital. *Alimenta Italiae*.
Ant. *Antonius*, overo *Antoninus*.
Aqua Mar. *Aqua Marcia*.
Arab. *Arabicus*.
Arab. Adq. *Arabia Adquisita*.
Aug. *Augustus*, overo *Augur.*
Augg. *Augusti duo*.
Auggg. *Augusti tres*.
Aur., o, Aurel. *Aurelius*.
Barbat. *Barbatus*.
Brit. *Britannicus*.
Brut. *Brutus*.
Bon. Event. *Bonus Eventus*.
Cael. *Caelius*.
C. *Caius*.
C. A. *Caesarea Augusta*.
C. overo Caes, o, *Cae*. *Caesar.*
Caess. *Caesares*.
Cens.Censor.
Cens. P. *Censor Perpetuus*.
Cest. *Cestius*, overo, *Cestianus*.
C. I. V. *Colonia Iulia Victris*, o, *Valentia*.
Civib. &sin. Milit. a parth. Recup. *Civibus, & signis militaribus, a Parthibus recuperatis*.

Cn. *Cneus*.
Col. *Colonia*.
Col. Nem. *Colonia Nemausus*.
Cons. suo. *Conservatori suo*.
Concord. *Concordia*.
Cl. V. *Clypeus Votiuus*.
Comm. *Commodus*.
Clod. *Clodius*.
Cl., o, Claud. *Claudius*.
Cos. *Consul*.
Coss. *Consules*.
Cor. *Cornelius*.
Cur. X. F. *Curavit denari faciundum*.
Carth. *Carthago*.
D. *Decimus*.
Dac. *Dacicus*.
D. M. *Dijs Manibus*.
Des. O, Desig. *Designatus*.
Dict. *Dictator.*
Domit. *Domitianus*.
D. N. *Dominus noster.*
D. D. NN. *Domini nostri*.
Did. *Didius*.
D. P. *Dij Penates*.
Eid. M. *Idus Martiae*.
Ex S. C. *Ex Senatus Consulto*.
Eq. Ordin. *Equestris Ordinis*.
Ex A. Pu. *Ex Arhento publico*, o, *autoritate publica*.
Etr. *Etruscus*.
F. *Filius*, o *Filia*, o, *Felis*, o, *Faciundum*, o, *fecit*.
Ff. *Flando Ferindo*.
Fel. *Felix*.
Felic. *Felicitas*.
Fl. *Flavius*.
Fort. Red. *Fortunae Reduci*.
Fouri. *Fourius*, per *Furius*.
Font. *Fonteius*.
Frugif. *Frugiferae* (*Cereri*).
Germ. *Germanicus*.
G. P. R. *Genio Populi Romani*.
Hel. *Helvius*.
Her. *Horminius*, o, *Herminia*.
Iun. *Iunior.*
Ian. Clu. *Ianum Clusit*, o, *Clausit*.
Imp. *Imperator.*
Impp. *Imperatores*.
I. S. M. R. *Iuno Sospita Mater Regina*.
Iter. *Iterum*.

Iul. *Iulius*, o, *Iulia*.
Iust. *Iustus*.
H. S. *Sestertius*, o, *Sestertium*.
I.O.M. Sacr. *Iovi Optimo Maximo, Sacrum*.
II Vir. *Duum Vir.*
III Vir. R. R. C. *Triumvir Reipublicae constituendae*.
IIII.Vir. A. P. F. *Quartum Vir Auro*, o, *argento Publico Feriundo*.
L. *Lucius*.
Lat. *Latianus*.
Leg. *Legatus*.
Leg. Propr. *Legatus Propraetoris*.
Leg. II. *Legio Secunda*.
Lep. *Lepidus*.
Lent. Cur. X. F. *Lentulus Curavit denari faciundum*.
Lib. P. *Libero Patri*.
Lic. *Licinius*.
Lud. Saec. F. *Ludos saeculares fecit*.
Mes. *Messius*.
M. *Marcus*.
M. *Manius*.
Mar. Cl. *Marcellus Clodius*.
M. F. *Marci Filius*.
M. Otacil. *Marcia Otacilla*.
Mag., o, Magn. *Magnus*.
Mac. *Macellum*.
Miner. *Minerva*.
Mon., o, monet. *moneta*.
Max. *Maximum*
Mar. *Martia. (Aque)*
Mar. Ult. *Marti Ultori*.
N. C. *Nobilis Caesar.*
N. *Nepos*, overo, *Noster.*
N. N. o, Nostr. *Nostri*, o, *Nostrorum*.
Nep. Red. *Neptuno Reduci*.
Opel. *Opelius*.
Orb. Ter. *Orbis Terrarum*.
O. *Optimus*.
Ob. C. S. *Ob. Cives Servatos*.
P. *Publicus*, o, *Pater.*
P. P. *Pater Patriae*.
P. M. *Pontifex Maximus*.
Pont. Max. *Pontifex Maximus*.
P. F. *Pius Faelis*.
Papi. *Papius*, o, *Papirius*.
Parth. *Particus*.
Port., o, Pertin. *Pertinax*.
Pesc. *Pescennius*.
P. R. *Populus Romanus*.

Pr. *Praetor.*
Propr., o, Prop., *Propraetor.*
Proc. *Proconsul*.
Proq. *Proquaestor.*
Pom. *Pompeius*.
Princ. Iuvent. *Princeps iuventutis*.
P., o, Pot. *Potestate*.
Perp. *Perpetuus*.
Plaet. *Plaetorius*.
Praef. Urb. *Praefectus Urbi*.
Pron. *Pronepos*.
Prov. Deorum. *Providentia Deorum*.
Priv. *Priverum*.
Pupien. *Pupienus*.
Pac. Orb. Terr. *Paci Orbis Terrarum*.
Q. *Quintus*,o, *Quaestor.*
Q. C. M. P. I. *Quintus Caecilius Metellus Pius Imperator.*
Q. P. *Quaestor Praetorius*.
Q. Pr. *Quaestor Provincialis*.
Q. Desig. *Quaestor Designatus*.
R. P. *Respublica*.
R. P. C. *Reipublicae Constituendae*.
Recep. *Receptis* (*signis*), o, *Receptus*.
Rest. *Restituit*.
Rom. & Aug. *Romae, & Augusto*.
Sarm. *Sarmaticus*.
Sall. *Sallustia*.
S. C. *Senatus Consultus*.
S.P.Q.R. *Senatus Populusque Romanus*.
Sept. *Septimius*.
Ser. *Servius*.
Sev. *Severus*.
Sex. *Sextus*.
Scip. Asia. *Scipio Asiaticus*.
Stabil. *Stabilita* (*Terra*).
Sig. Recep. *Signis Receptis*.
Tit., o, T. *Titus*.
Ti. *Tiberius*.
Ter. *Terentius*, o, *Tertium*.
Temp. *Temporum*.
Tr.P. o, Trib. Pot. *Tribunitia Potestate*.
Tr. Mil. *Tribunus Militum*.
Triumf. *Triumphator.*
Tre. *Trebonianus*.
V. *Quintum*.
VII. Vir. Epul. *Septem vir Epulonem*.
Vib. *Vibrius*.
Vill. Pub. *Villa Publica*.

Vir. *Virtus*.
Vic. *Victoria*.
Vesp. *Vespasianus*.
V. C. *Vir Clarissimus*.
Vot. X. Mult. XX. *Votis Decennalibus moltiplicati Vicennalibus*.
X. *Decimum*.
XV. Vir Sacr. Fac. *Quindecimvir sacrisfaciundis*.
XIV. *Decimumquartum*.
XIIX *Decimum Octavum*.

Si potrebbe aggrandire questo capitolo di molte altre abbreviature, che nella lettura delle inscrizioni, e degli altri monumenti dell'antichità s'incontrano: molte più se ne vedono nel mio libro delle famiglie romane, ove ho riferito tutte quelle, che si veggono sopra le medaglie consolari. Anco il Golzio ne ha fatto un'ampla descrizione; ma credo però, che questa sarà bastevole per lo saggio d'una generale intelligenza.

IL FINE

[1] *Cic.*

[2] Lib 35, c. 2.

[3] *Leon. Port. De Sestertio pecun. ponderib. & mens.*

[4] *Plin. I, 35. c, 2.*

[5] *Lib.35, c. 3.*

[6] *Lib. 35, c. 2.*

[7] *Cap. 6, Lib. de re militari.*

[8] *Lib. Leg. 28 de usufr.*

[9] *Lib. 20.*

[10] *Plin. l. 33, c 3.*

[11] *Nella vita di Public. e ne' suoi Probl.*

[12] *Aelio Spart.*

[13] *Enod.*

[14] *Preco. p. lib. 2 della Guerra Gottica.*

[15] *Zonara.*

[16] *Registro fra due tavole 17 Maggio 1316.*

[17] *Cavato dal Tesoro di Ciartre f. 52.*

[18] *Cap. 94.*

[19] *Nella vita d'Apollonio.*

[20] *Svetonio.*

[21] *Trebelio Polio.*

[22] *Lib 12, tit. 7.*

[23] *Cedreno Zonara.*

[24] *De falso.*

[25] *Lib. 6, cap. 7.*

[26] *Garolt nelle sue investigazioni delle monete.*

[27] *Leg. 9 82 l., 8 de' Digest. 4 x.*

[28] *Marziale.*

[29] *Lib. 5 de bello Gal.*

[30] *Lib. 2.*

[31] *Part. 4 c. 8.*

[32] *Budelius de Nummaria. Bernitus de nummis.*

[33] *Lib. 6.*

[34] *Hist. Nat., 33, c. 3.*

[35] *Tac. Svet. Plut.*

[36] *Istor. Hat. l. 33, c. 3. Festo, Vitruvi, Plut,Bud.*

[37] *Lib. 33, cap. 3.*

[38] *Varone, Cic., T. Livio.*

[39] *Plin. Ist. L. 33, c. 3.*

[40] *Evan. Di S. Lucca.*

[41] *Poluc.*

[42] *S.Ilar. Sopra 'l c. 17 C dell'Ev. S. Ma.*

[43] *Lib. 2*, c. *7.*

[44] *Plut.*

[45] *Polluce*

[46] *Svid.*

[47] *Bud.*

[48] *Polluce l. 4, c. 24. De Vocab.*

[49] *Corn. Tac.*

[50] *Andr. Scotto Gies. Lod. Nonn. Med.*

[51] *Erod nella vita d'Om.*

[52] *Arist. Lib. 2 della Rett.*

[53] *Cicer. Pro Arc.*

[54] *In vita eij.*

[55] *Ezec., c. 45.*

[56] *Ioseph. L. 24, c. 12.*

[57] *Henischius de Asse.*

[58] *Iob. c. 42.*

[59] *Nelle medaglie picciole di bronzo.*

[60] *Hist. Nat., lib. 33, cap. 3.*

[61] *Lib. 15.*

[62] *Lib. 1.*

[63] *Lattanzio, lib. 1.*

[64] *Eutropio, lib, 1.*

[65] *Lib. 1, de Fast.*

[66] *Budeus, de Asse.*

[67] *Strada.*

[68] *Arist.*

[69] *Pausania.*

[70] *Diod. Sicul.*

[71] *Diod. Sicul.*

[72] *Erod.*

[73] *Ant. Aug.*

[74] *Ad. Marc. Frech.*

[75] *Canino.*

[76] *Lib. 33, c. ?.*

[77] *In vita Eraclij.*

[78] *De Imp. Rom., l. 2, c. 15.*

[79] *Carel. Sigen. De nominibus Rom.*

[80] *Tacito, lib. I degli Annali.*

[81] *Svetonio.*

[82] *Tacito, lib. I degli Annali.*

[83] *Dione.*

[84] *Tit. Liv.*

[85] *Lib. 43 e 52.*